

Decreti: sta per finire la 'pacchia' del garantismo come volevano 'i più'

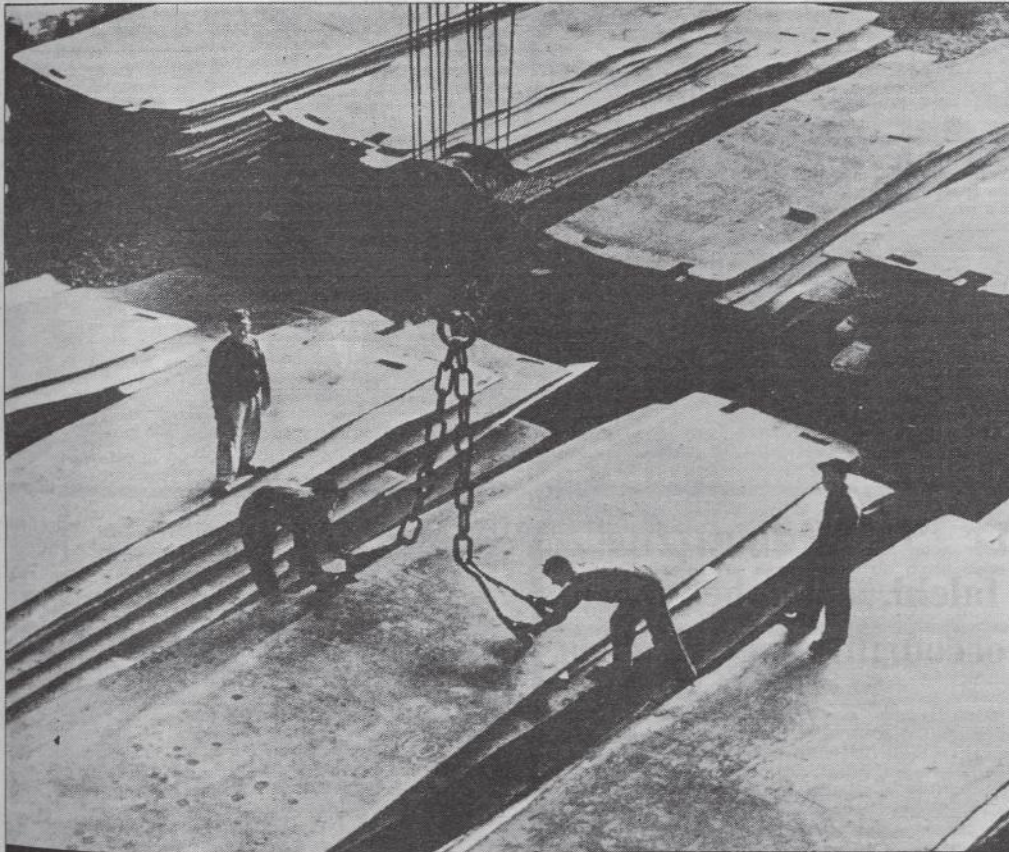
Quarto giorno di ostruzionismo: i radicali ripetono la proposta di ieri. Ma non passerà: nel bestiario dei giornali di questi giorni si potrebbe dire che le faine del PCI impongono la fiducia a Cossiga anche ai polli che credevano agli emendamenti. E la DC se li pappà tutti.

Casirati: con le BR a Padova c'ero anch'io. E c'erano anche Alunni e Picchiura

ULTIM'ORA (Ansa): Corrado Alunni e Carlo Picchiura sarebbero i due « killer » del « commando » composto da brigatisti e da « esponenti del gruppo Negri » che il 17 giugno 1974 entrò nella sezione missina di Padova dove uccise Giuseppe Mazzola e Graziano Girinucci. Così dice Casirati. Secondo l'Espresso, nella sua deposizione Casirati precisa che stava appunto sfogliando i registri della sezione in una stanza adiacente a quella dove i due missini venivano tenuti sotto il tiro delle pistole, quando sentì all'improvviso alcuni colpi d'arma da fuoco in rapida successione. Corse subito nell'altra stanza e vide Alunni e Picchiura con le pistole in pugno, seppe poi che i due avevano sparato in seguito ad un tentativo di reazione dei missini. In quel periodo sia Alunni sia Picchiura facevano parte delle Brigate Rosse.

Truppe francesi contro i ribelli tunisini?

La denuncia, fatta dal quotidiano « Le Matin », ha trovato vasta eco in Francia. Il governo tace e fonti ufficiose fanno sapere che si tratta « solo » dell'evacuazione dei cittadini francesi (articolo in pag. 19 - sul giornale di domani un ampio servizio sulla situazione in Tunisia)



Quei metalmeccanici che costruiscono le guerre

L'Oto-Melara di La Spezia, « piccola Fiat » che produce armi, in continua espansione, « sicurezza » di migliaia di operai... ● a pagina 15



Che fate fratelli?
« Un treno »
E con quelle altre lamiere?
« Armi, che sfondano mura d'acciaio »
E perché tutto questo fratelli?
« Per vivere »

lotta

annunzio continua



Decreti antiterrorismo Con il voto di fiducia PCI e PSI si preparano ad entrare in una nuova maggioranza. La sinistra, in bocca ad una DC che naviga verso il proprio congresso, ormai polemizza solo con i radicali e respinge una nuova proposta per modificare i decreti

Cortei vietati per "presunto terrorismo"

La sinistra storica, dopo aver definito il fermo di polizia anticonstituzionale, si appresta in questi giorni, per giochi di potere, ad approvare i decreti antiterrorismo, da più parti definiti antidemocratici o perlomeno preoccupanti, e a rafforzare un governo asfittico e moribondo.

Naturalmente per giustificare questa ignobile posizione la sinistra ha addossato la responsabilità della sua degradazione ad altri ed è facilmente immaginabile a chi: ai radicali che praticano l'ostruzionismo.

Il potere sicuro di avere le spalle coperte attacca chiunque si voglia opporre allo stato di cose presente. Applica la ormai collaudata tattica della criminalizzazione degli oppositori. Viene cioè criminalizzato chiunque si voglia opporre alla tracotanza parlamentare e partitica. Mentre assistiamo al linciaggio sulla stampa dei radicali i questori nelle varie città d'Italia si permettono, in forza delle indicazioni che provengono dal Parlamento, di vietare tutte le manifestazioni. No alla manifestazione indetta a Torino dai radicali e da Lotta Continua, no alla manifestazione indetta a Milano da Lotta Continua per il Comunismo. Le motivazioni le più pretestuose.

Lotta Continua per il Comunismo che per il 2 febbraio aveva indetto una giornata di mobilitazione nazionale contro i decreti è stata ostacolata in tutti i modi. Dopo il divieto della manifestazione ha scelto una via intermedia: un'assemblea di studenti medi e universitari al mattino nell'aula magna dell'istituto tecnico «Caltaneo»; un volantaggio mobile nel primo pomeriggio; un'assemblea aperta, in serata, al Centro sociale Leoncavallo. Analoghe manifestazioni saranno tenute in varie città d'Italia.

In una conferenza stampa tenuta a Milano Lotta Continua per il Comunismo ha analizzato il significato del divieto: «È chiarissimo. Non si vuole nessuna forma di protesta contro i decreti governativi. I radicali che hanno ancora la possibilità di protestare in Parlamento hanno già sperimentato la reazione degli avversari: noi che vogliamo una protesta di massa ci troviamo al bivio della criminalizzazione o del silenzio. La responsabilità di quanto potrà accadere sabato sarà tutta del ministero degli Interni e della questura. Non possiamo accettare il ricatto del non far nulla o far troppo. Non possiamo rinunciare completamente ai nostri programmi o accettare lo scontro militare».

A Torino si è addirittura anticipato il verdetto delle votazioni. La manifestazione annunciata come pacifica è stata vietata applicando la filosofia dei decreti governativi: «Presunto terrorismo».

Il PCI ha fatto carte false, che la DC usa per vincere

«Il nostro obiettivo è che il decreto venga approvato perché in caso contrario sarebbe un successo del terrorismo e dell'ostruzionismo. Il primo è un fenomeno tragico, il secondo un fenomeno pericoloso. Il nostro comportamento al senato è stato di votare a favore del decreto e non esiste una ragione per un nostro voto diverso alla camera».

Con queste inequivocabili frasi Di Giulio, durante la direzione del PCI, convocata per decidere l'atteggiamento del partito comunista in merito al voto di fiducia al governo e sui decreti antiterrorismo, ha tagliato la testa al toro, precisando il pensiero suo e del suo partito.

«Sul voto di fiducia — ha aggiunto Di Giulio — stiamo studiando la possibilità di un voto comune con i compagni socialisti» naturalmente, non c'è bisogno di aggiungerlo, la discussione parte dalla base di un voto a favore del governo Cossiga.

Dopo la direzione, anche l'assemblea dei deputati del PCI ha confermato l'orientamento prevalente di esprimere due

si: uno a Cossiga e un altro al fermo di polizia, carcerazione preventiva prolungata, rastrellamenti di edifici e tutto il resto.

Ora è previsto, sulla questione del voto di fiducia, un incontro comune PCI e PSI per sciogliere le ultime riserve che ci sono in casa socialista.

La posizione del PSI ha oscillato in questi giorni tra voto a favore ed astensione. Il miserabile argomento della «posizione comune delle sini-

stre» sembra offrire un comodo alibi ad una definitiva decisione analoga a quella del PCI. Questa posizione, tra l'altro, consentirebbe di sanare la polemica che si è aperta nel PSI tra i deputati, ancora incerti, e i senatori che hanno già votato a favore dei decreti.

Ci sono, però, nel PSI, delle «sacche di resistenza» a sottomettersi del tutto a Cossiga e ai suoi decreti e, perché no?, allo stesso Craxi.

Per motivi diversi Mancini,

Lombardi e Fortuna, l'unica socialista che ha risposto positivamente alla nuova proposta radicale di sospensione dell'ostruzionismo in cambio di una battaglia contro il fermo di polizia e carcerazione preventiva non sono convinti di un doppio voto favorevole.

Ma, probabilmente, il PSI finirà per accettare l'inequivocabile posizione del PCI.

E proprio questo diventa il punto principale di riflessione politica, nella prospettiva del prossimo congresso DC. In pochi giorni, usando la battaglia sui decreti, il PCI ha fatto piazza pulita delle proposte uscite dal comitato centrale socialista.

L'immagine di una sinistra totalmente succube rispetto alla ben nota ed oggi crescente arroganza DC non è completa se ad essa non si aggiunge quella del PCI lucida «quinta colonna» interna. Altroché falchi e colombe! I falchi ci sono, come dimostra Di Giulio, gli altri sono polli, come Rodotà o Bassanini, che ancora brancolano alla ricerca dell'emendamento perduto.

P.L.



Nella foto Cossiga durante l'incontro con il primo ministro Thatcher

Le "veline impazzite": falchi, colombe, iene, coccodrilli e penne d'oca

Matti, ambiziosi, narcisi, marionette manovrate, apprendisti stregoni, fiancheggiatori, brigatisti istituzionali: questo per i 18 «filibustieri». Per uno di loro poi il ruolo di «santone di Strasburgo», «burattinaio», «uomo della seconda repubblica». Sono gli aggettivi usati da molta stampa per definire i parlamentari radicali e il loro ostruzionismo alla Camera. Tra di loro poi ci sono «falchi» e «colombe». Falchi sono quelli legati a Pannella, colombe quelli che vogliono un incontro con la sinistra storica.

Questo offre, nulla di più, la stampa del PCI. Il livore antiradicale non è di oggi, data — sempre con gli stessi termini — da tutti i periodi di concorrenza politica; ma oggi diventa pressoché l'unico elemento politico. Fate caso: non si discute più dei decreti, del governo, degli emendamenti, del loro significato, della loro utilità, di dove finirà questa storia, del fatto che tra pochi giorni ci ritroveremo con il fermo di polizia. Si puccia unicamente il pane, si zappetta intorno ai radicali. Il PCI avrà così qualcosa da raccontare alla sua mitica base, sempre in agguato, sempre così partecipe.

Chiamata in causa, anche Lotta Continua. Pinto e Boato sarebbero colombe, Pannella falco. Quindi Vigeveno (tesoriere del partito) e Pannella, burattinaio non gli darebbero soldi. Oppure glieli daranno se staranno zitti e copriranno il loro perfido disegno di «destabilizzazione della prima repubblica».

Signori giornalisti, noi siamo un giornale serio. Informiamo, facciamo dibattiti, documentiamo. Per esempio che la posizione del gruppo, come risulta da tutti gli interventi, è unitaria; che PCI e PSI non hanno alibi per rifiutare le proposte del PR di ritiro del voto di fiducia; come non avevano alibi quando hanno rifiutato di battersi sui loro emendamenti; che al Senato non esisteva ostruzionismo eppure PCI e PSI i decreti li hanno fatti passare tranquillamente votando a favore. Provate, anche voi, se vi riesce ad usare metodi di informazione simili. Servono a non fare brutte figure.

Per quanto riguarda poi velleità censorie del tesoriere del PR Paolo Vigeveno nei nostri confronti, sappiamo che ha tutta l'intelligenza necessaria per sapere che la cosa non è possibile.

Una nuova proposta radicale per modificare i decreti

Se ci sei batti un colpo Volontà di cambiare?

Roma, 31 — L'ultima notizia dal Parlamento è la proposta radicale di ritirare i suoi 7.500 emendamenti a patto che il governo rinunci a portare al voto la questione di fiducia. «L'obiettivo del gruppo radicale di far decadere il decreto legge perché liberticida e di fatto politicamente inemendabile, è fallito» ha scritto oggi l'on. Ciccio Messere, lo stesso che aveva presentato in aula la proposta, in una sua dichiarazione resa nota alla stampa.

Due, secondo Ciccio Messere, le questioni che hanno obbligato il gruppo radicale a questa decisione: «L'oscena interpretazione parlamentare» che ha dato delle norme che regolano il Parlamento la presidente Nilde Iotti; l'impossibilità politica di emendare il decreto, e mersa con chiarezza dalla indisponibilità della sinistra ad accettare la richiesta di garanzie presentata dai radicali, nel corso degli incontri avuti con i rappresentanti dei partiti della sinistra.

«Nessuna marcia indietro — continua Ciccio Messere —. Ieri abbiamo annunciato che avremmo continuato la nostra opposizione e il nostro ostruzionismo fino all'ultimo secondo. Ma abbiamo anche offerto la nostra disponibilità a ritirare gli emendamenti e porre termine all'ostruzionismo, quando ormai tutte le possibilità consentiteci di prolungare il dibattito saran-

no esaurite. Così coloro che rimpiangono l'occasione perduta per colpa dei radicali di "migliorare" il decreto potranno fare seguire alle parole i fatti».

Ma tutti si sono già pronunciati contro la proposta nonostante ci siano ancora 15 giorni di tempo per apportare modifiche, prima del decadimento del decreto: «Troppo tardi» hanno detto in coro, aggiungendo che il regolamento parlamentare non consente questa soluzione neanche tecnicamente.

Su questo ha risposto con una lettera indirizzata a Nilde Iotti, Adelaide Aglietta che ha ribadito l'intenzione del suo gruppo di lasciare l'iniziativa alle forze della sinistra e allo stesso governo per vedere fino dove arriva la loro «proclamata» disponibilità che i radicali avrebbero impedito di manifestarsi.

In mancanza di risposte l'ostruzionismo radicale sta continuando. Dopo Crivellini, che ha parlato per più di 10 ore, sono intervenuti Baldelli, De Caltano ed Ajello. L'atmosfera è attorno a questi interventi è unicamente orientata verso le battute e le ricerche di record. Ma la gara è truccata: tutti fanno il tifo per Cossiga, cercando di dimenticare tra le facce l'importanza di questo che significherà il passaggio di questi decreti per il paese.

1 Ai funerali di Sergio Gori, ucciso dalle BR, tantissimi studenti, e gente di ogni età venuta individualmente. Un'assemblea all'istituto Massari: Le BR vogliono fare terra bruciata attorno alle lotte

2 Roma - Alla CRI, solo 20 autoambulanze per 4 milioni di cittadini

3 Genova - Recapitato il volantino delle BR, che rivendica l'assassinio dei due carabinieri

Mestre, di nuovo in migliaia, tra negozi chiusi e molta commozione

1 Mestre, 31 - I funerali di Sergio Gori si sono svolti questa mattina in S. Lorenzo, mentre l'adiacente piazza Ferretto si riempiva per la seconda volta in tre giorni, di migliaia e migliaia di cittadini (oltre 10 mila), segno di una partecipazione spontanea e commossa di lavoratori, casalinghe e moltissimi studenti. La folta partecipazione studentesca è il risultato delle ampie discussioni che ieri ci sono state nelle scuole. In modo particolare al Massari, in una assemblea numerosa, con la partecipazione di oltre 400 persone, tra studenti, insegnanti, il dibattito si è protratto per due ore e mezzo e ha sviluppato una critica dura ai decreti legge attualmente in votazione al Parlamento, e le perquisizioni che, la sera prima, erano state fatte in casa di compagni noti per il loro impegno nelle lotte di fabbrica e nella scuola.

Tutto ciò non ha comunque, attenuato — come avveniva in passato — la condanna pesantissima, contro il terrorismo. Il terrorismo è stato definito un nemico preciso di chi vuole continuare a lottare in fabbrica e nella società: di conseguenza — si è detto — bisogna tagliare l'erba sotto i piedi a questo fenomeno.

Si è pure registrato un altro fatto nuovo: l'area dei giovani aderenti ai collettivi politi-

ci, più vicini all'ala dura dell'autonomia padovana, all'interno di questa discussione, è stata costretta a prendere pubblicamente le distanze dal terrorismo, cosa che in passato non era mai avvenuta apertamente. È il segno che la mobilitazione di massa contro l'assassinio del vicedirettore del Petrolchimico, sta dando i primi frutti.

Bisogna ora — e lo si è detto più volte nell'assemblea al Massari — impedire che le BR con la loro pratica omicida, tolgano gli spazi di lotta e di mobilitazione, costringendo alla scelta tra la reazione ed il partito armato.

La conseguenza di questa discussione la si è vista di nuovo, dove per la seconda volta la gente si è presentata in massa, a riprova che la spontaneità di martedì non era occasionale e dettata dal momento.

Anche la partecipazione operaia è stata leggermente inferiore a quella scorsa, solo perché dal Petrolchimico è potuto uscire solo il turno giornaliero.

L'omelia funebre è stata tenuta dal patriarca di Venezia, cardinale Marco Cé. In prima fila nei banchi del Duomo avevano preso posto i congiunti più stretti del dott. Gori.

Dietro presenziavano alcune autorità: il sottosegretario agli interni, Corder, ed esponenti della Regione, Provincia e Co-

mune. Tra le corone poste ai lati dell'entrata, quella del presidente Pertini, a cui gli operai del Petrolchimico, hanno chiesto formalmente di essere presente ad un incontro-discussione ai primi di febbraio.

Alla fine della cerimonia rose gialle, lanciate da un gruppo di studenti, hanno ricoperto la bara. Successivamente il feretro è stato caricato in un furgone e trasportato al cimitero di Armea vicino a Sanremo, dove il Gori sarà sepol-

to nella tomba di famiglia. Molti drappi abbrunati erano esposti oltre in piazza Ferretto anche a piazza S. Marco a Venezia, in rispetto del lutto cittadino proclamato per oggi dal comune. Come già alla prima notizia dell'agguato, molte serande dei negozi erano state abbassate.

Sul piano delle indagini, dopo il nulla di fatto registrato nelle perquisizioni, l'unica novità importante consiste nell'identikit elaborato, sulla base di alcune testimonianze, dal centro di polizia scientifica di Padova. Questo fornirebbe l'immagine ad una approssimativa di un attentatore: una donna di circa 20 anni, alta un metro e sessantacinque, con capelli castano chiaro. Secondo la ricostruzione della polizia, la giovane avrebbe indossato un giaccone di color beige, pantaloni bleu e stivali di pelle scura. La donna è stata vista in compagnia di altri due giovani della stessa età.

Una manifestazione «in solidarietà con i lavoratori della polizia» è stata anche indetta da CGIL-CISL-UIL per domenica 3 febbraio a Mestre. La scadenza, oltre ad essere indetta contro il terrorismo, intende anche rispondere al divieto che le autorità militari hanno imposto allo svolgersi, lunedì scorso di un'assemblea di poliziotti nella caserma «S. Chiara» di Mestre.



Mestre - Cittadini depongono fiori e accendono ceri sul luogo dell'assassinio di Sergio Gori da parte delle BR (foto AP)

2 Roma, 31 - Autoparco cittadino della Croce Rossa. E' da qui che lunedì scorso è partito l'allarme. «Non si possono più effettuare ricoveri ospedalieri nella città. Sette ospedali su otto hanno bloccato le accettazioni».

L'autoparco cittadino è un edificio fatiscente nei pressi del Porto Fluviale, a sud-ovest, della città. In un garage interno sono parcheggiate una quindicina di autoambulanze. «Ma ne funzionano solo 9-10 al giorno» ci dicono «Le altre o sono rotte o manca il personale sanitario ma per ora restiamo parastatali e le assunzioni sono bloccate dal decreto Stammati».

Così, per quattro milioni e mezzo di cittadini, ci sono circa 20 ambulanze, le dieci del-

la sede centrale della CRI più un'altra decina dislocate negli ospedali o in sedi decentrate come quella al Tuscolano, istituita dopo la morte di un bambino causata dall'arrivo in ritardo della autoambulanza.

«Ma di cose del genere ne accadono ogni giorno: se ci sono due chiamate consecutive da Montesacro (un quartiere molto lontano dalla zona dove si trova l'autoparco) alla prima occorre l'autoambulanza del Policlinico, alla seconda dobbiamo far fronte noi partendo da qui. Col traffico ci vuole quasi un'ora. Spesso arriviamo tardi e dobbiamo subire le aggressioni e gli insulti dei familiari del malato».

«Alla scarsità delle autoambulanze si è aggiunto il blocco delle accettazioni. Ogni volta che si arriva in un ospedale perdiamo un'ora per riuscire a fare accettare il malato. Se va bene. Spesso siamo costretti a girare da un ospedale all'altro. Stamattina abbiamo portato un malato al S. Giovanni, non l'hanno voluto. Siamo andati a Frascati (30 km), niente da fare. Alla fine l'hanno preso a Monteporzio (altri 15 km). Fortuna non era grave, quello di Monteporzio è un ospedale per modo di dire».

«Ma questo blocco delle accettazioni lunedì c'è stato o no? I direttori sanitari degli ospedali negano» domandiamo. Uno dei portanti si alza ed

estrae da un cassetto una mazzetta di fogli. «Sono i fongogrammi che abbiamo ricevuto negli ultimi giorni. Comunicano che non è possibile accettare malati. E questi sono quelli che non abbiamo respinto. Ne arrivano a decine». Oggi come va? «Un po' meglio anche perché sono diminuite le chiamate. Poi dopo le polemiche di questi giorni solo al S. Giovanni non accettano malati».

«Ma se voi non avete più ambulanze a disposizione si possono chiamare quelle private?»

«Non esistono più. Almeno sulla carta. Una volta c'era la Croce Verde, la Croce Bianca e così via. Ma sono state abolite perché speculavano troppo. Noi per "un viaggio" chiediamo 8.000-8.500 lire, quelle private arrivavano a 100 mila lire. E' stato giusto abolirle ma se non viene potenziato il nostro servizio si dovrà ricorrere di nuovo a quelle. Così non si va avanti».

Questa la situazione all'autoparco della CRI. Ma non è che un aspetto della situazione drammatica che esiste nel sistema ospedaliero romano. Da lunedì al S. Giovanni non accettano malati perché non sanno più dove metterli. Oggi la situazione è migliorata al S. Giovanni ma parallelamente si è aggravata negli altri ospedali.

Eppure a Roma il rapporto

postiletto-abitanti è fra i migliori d'Italia e a livello europeo. Il problema è che a Roma vengono a ricoverarsi dalle Marche, dall'Abruzzo, dall'Umbria oltre che da tutto il Lazio. Sembra incredibile che qualcuno decida di farsi ricoverare nel sudiciume e nella bolgia del Policlinico. Eppure è così. Meglio il Policlinico di Roma che niente. E poi ci sono i tossicomani, gli anziani che restano mesi in ospedale perché non sanno dove andare. Intanto «L'Avanti!» di oggi titola in prima pagina: «Rischia il fallimento la riforma sanitaria. Mancano leggi e investimenti».

3 Genova, 31 - «Benvenuto generale Palombi!»

Così è intitolato il volantino delle Brigate Rosse, fatto trovare oggi in un cestino dei rifiuti nel centro della città, che rivendica l'assassinio del colonnello Tuttobene e del suo autista. Palombi è il nuovo prefetto insediato con lo stesso decreto con cui Cossiga ha cambiato anche i prefetti di Torino e di Milano. La spiegazione data dai terroristi al duplice assassinio è la stessa presentata in occasione dell'uccisione dei tre poliziot-

ti di Milano tre settimane fa: la militarizzazione delle prefetture dei tre capoluoghi del Nord. A questo punto sembra prevedibile anche un'azione analoga a Torino.

Il colonnello Tuttobene viene definito, nel volantino, «un esponente di primo piano delle strutture di comando di Dalla Chiesa». Fatto che apparentemente contrasta con la facilità con cui è stato possibile ucciderlo. Le Brigate Rosse aggiungono poi che il colonnello dell'esercito Ramundo, che si trovava nella macchina di Tuttobene, «non è stato giustiziato unicamente perché in questa fase della guerra di classe le altre gerarchie dell'esercito, pur facendo parte del tradizionale armamentario controrivoluzionario del capitale, non sono ancora apertamente scese in campo contro il proletariato. Il volantino si conclude con un accenno indiretto all'Autonomia Operaia: «Se allo scorrere dei mercenari della borghesia e ai loro blitz risponderemo con la costruzione ovunque di un distaccoamento di profetari armati, di un organismo di massa rivoluzionario in modo di accerchiare nei loro covi gli agenti del nemico comunque siano travestiti, se li costringeremo a disperdersi sul territorio facendoli sentire ogni giorno più braccati e annientati da chi vorrebbero annientare, il poderoso apparato dei vari generali piemontesi sarà sconfitto».





Uffa, ancora referendum?

Dunque: si sente parlare, qua e là, di una nuova campagna referendaria che sarebbe imminente; si sa che «i radicali» l'hanno decisa, a suo tempo, in un congresso; si dice che di nuovo si tratti di un intero pacchetto referendario: otto, dieci, undici... chissà quante richieste di abrogazione.

Molto di più non si sa. Anche tra gli iniziati e gli stessi radicali più assidui regna incertezza sugli obiettivi specifici di una nuova campagna referendaria. Per qualcuno, anzi, i temi sono persino secondari, purché si rilanci «l'iniziativa radicale». Purché «il partito dei referendum» riemerga come tale. Purché si esca di nuovo con i tavoli e si raccolgano le firme.

Le firme del 1977

Non basta. Per chi il referendum non lo vede come una specie di categoria pura, come uno sport — inteso come esercizio fisico, come sforzo orientato verso un obiettivo puramente simulato, tanto per restare in forma — la discussione deve approfondirsi.

Facciamo finta di riparlare da zero. Senza sapere (come in effetti quasi nessuno sa) quanti e quali referendum il PR intende lanciare, contro quante e quali leggi nella prossima primavera si vorrebbero raccogliere firme.

Diciamo subito che un punto di riferimento ce l'abbiamo nella nostra esperienza: nel 1977 — in pieno «movimento» — vennero raccolte le firme necessarie e sufficienti per sostenere dieci richieste di abrogazione di altrettante leggi in-ed antipopolari. Allora, a differenza di quanto era successo nel 1974, alla proposta del partito radicale, aderì Lotta Continua (che era a metà strada tra l'essere ancora organizzazione ed il diventare soltanto giornale): un'adesione decisiva, per quanto spesso organizzativamente poco efficiente, sia per sostenere la campagna attraverso il quotidiano, sia per «accreditare» i referendum a sinistra, tra i giovani, in quegli ambienti che tradizionalmente tendevano a snobbare le lotte radicali. Altre adesioni, più o meno simboliche, si sono avute nella cosiddetta estrema sinistra: quella del MLS, quella (assai tardiva) di DP, quella di una serie di personalità assai note su singole proposte (Terracini e Lombardi contro la legge Reale, per esempio). Non si esagera dicendo che senza l'adesione di ciò che due anni fa poteva significare Lotta Continua, le firme non si sarebbero raccolte. Questo i radicali lo sanno molto bene (tanto da attribuire alla mancata adesione di LC — probabilmente a ragione! — il fallimento della campagna referendaria progettata per il 1974).

Durante la primavera del 1977 la raccolta delle firme (circa 700 mila) si intrecciò e si saldò organicamente con un tumultuoso movimento di contestazione e di lotta che espresse — analogamente al significato

I radicali annunciano nuove campagne referendarie. E' possibile affrontare questo argomento in modo non scontato e ripetitivo?

di moltissime tra le firme raccolte ai tavoli — una sfiducia ed un rifiuto contro il mondo dei partiti e della loro politica: una forte ventata «anti-regime» (era la stagione dell'accordo DC-PCI pienamente operante) spirava tra la gente. Nonostante le molte forme di criminalizzazione e di «semplice» disinformazione, la raccolta delle firme contro la legge Reale, contro il Concordato, contro il codice Rocco, contro i codici militari, ecc., andò in porto molto bene.

Un anno dopo, al momento della vera e propria campagna referendaria per preparare il voto popolare, già molte cose erano cambiate: le istituzioni democratiche, pur di non farsi controllare dalla gente, avevano fatto fuori otto su dieci referendum, lasciando svolgere solo quello contro la legge di polizia intitolata al ministro Reale e quello contro il finanziamento statale dei partiti (che sfiorò il successo). La vicenda del rapimento e dell'uccisione di Aldo Moro aveva già impresso un segno nuovo e diverso al clima politico generale: da molti i referendum dell'11-12 giugno 1978 venivano sentiti come forma di espressione assai inadeguata; un po' fuori tempo e fuori luogo. Ciò nonostante l'area del «sì» alle proposte abrogazioniste era assai più vasta di quella che aveva promosso la raccolta delle firme: un chiaro sintomo della crisi dei partiti e del «regime», pur in un momento di richiamo patriottico all'unità intorno alle istituzioni minacciate. Ed è indubitabile — come giustamente sottolineano i radicali in ogni occasione — che la cacciata della famiglia Leone dal Quirinale, poche settimane dopo il referendum, era un goffo tentativo di rispondere ad una critica di massa che non si poteva far finta di non aver avvertito.

Senza trionfalismo, senza ideologie, senza «propaganda»

Ora, nel riparare di referendum, non si può non tener conto di quell'esperienza. Si deve dire, per esempio, che per molti quei referendum finivano per essere visti come veicolo di pubblicizzazione del PR più che delle proposte politiche. Insomma, quasi che il «sì» o il «no» ai radicali fosse più importante del «sì» o del «no» alle proposte di abrogazione. A questo ha forse anche contribuito l'impressione che un anno dopo si fosse passati, con le elezioni politiche, a mettere in termini di voti il successo del «partito dei referendum»: cosa legittima e comprensibile, che tuttavia non ammetterebbe la ripetizione di uno schema, quasi come la cosiddetta «rotazione agricola» tra grano, erba medica e fieno, di ciclo in ciclo: firme, referendum, elezioni.

Probabilmente oggi la questione va impostata un po' diver-

samente, senza dimenticare alcuni importanti risultati della campagna referendaria del '77, tra cui il coinvolgimento di vasti strati di persone in metodi di lotta e di iniziativa precedentemente sconosciuti e snobbati, e l'effetto «rimiscelamento delle carte» che è stato indubbiamente ottenuto.

Insomma: probabilmente è possibile, oggi, ripartire per una nuova campagna referendaria. Ma bisogna tempestivamente chiedersi per quali obiettivi e con quali protagonisti. Tanto più queste domande vanno poste, quanto più pare in crisi una certa «ideologia» referendaria («socialismo referendario», «referendum contro la violenza», ecc.). Pochi oggi vogliono raccogliere firme perché «referendum è bello».

Meno di una volta credono nell'efficacia di un'azione collettiva e pubblica, in un tempo in cui tutto sembra spingere alla sfiducia ed al ritiro. La stessa voglia di dire ai partiti che i loro documenti sono scaduti, sembra spesso attenuata da un diffuso senso di indifferenza, di fastidio, di rassegnazione. Anche perché molte e

grosse cose stanno cambiando intorno a noi: nessuna ingenua agitazione attivistica intorno ad una raccolta di firme o ad un corteo o qualche altra manifestazione di vitalità politica può nascondere la profonda crisi di prospettive, di rapporti di forza internazionali ed «interni», di credibilità di ciò che una volta avremmo chiamato «le nostre lotte».

Come individuare «referendum sconvolgenti»?

Probabilmente una campagna referendaria credibile e non ideologica potrebbe partire da un dibattito aperto intorno alle tematiche che dovrebbe avere. Non basta certo che un remoto congresso di partito con alcune centinaia di partecipanti abbia decretato guerra ma dieci o undici leggi, un po' alla rinfusa (dall'abolizione dell'ergastolo a quella dell'ordine dei giornalisti).

Individuare alcune (non troppe, per favore!) proposte referendarie su alcuni grandi temi, dunque. Per esempio: sulla li-

bertà, contro la repressione, contro una concezione violenta e statalista della vita associata (ergastolo, leggi antiterrorismo, ecc.): su un grosso problema sociale (contro gli sfratti, per esempio); contro il riarmo, per il disarmo (forse si riesce ad individuare qualcosa di più pregnante dei tribunali e dei codici militari); contro la scelta nucleare; forse qualcos'altro ancora.

Ma fondamentalmente va detto che non sembra giusto proporre oggi, in un momento in cui tante e tali cose cambiano e mutano di segno, proporre semplicemente un'operazione di «adeguamento costituzionale» (togliere norme evidentemente fasciste o clericali). Non basta prendere in mano oggi vecchie bandiere, lasciate per strada dalla sinistra «storica» o comunque dimenticate dai tempi di vecchie e gloriose battaglie.

Se una campagna referendaria deve essere fatta — e potrebbe contribuire a rimettere in movimento una importante dialettica politica e culturale — va impostata alzando il tiro ponendo alla società, alla gente, tematiche nuove e provocatorie, che favoriscano un effettivo sblocco di vecchi schemi e schieramenti, ed una capacità di autonomia e di riaggres-

sione.

Si può cominciare, subito, a disouterne? Per fare una campagna referendaria — se ci saranno le forze e le volontà per condurla — nuova e credibile, che non sia l'adesione volontaristica e svogliata ad un fatto compiuto (e di partito), ma che propaga un vero progetto «radicale», in cui vincere o perdere non significhi — tanto — abrogare o confermare plebiscitariamente delle norme di legge, ma voglia dire, piuttosto, confrontare la società con nuovi modi di pensare e di vivere, incompatibili con la camicia di forza vigente.

Alexander Langer



Roma, 1977: i giorni finali della raccolta delle firme

Giuliana Conforto: « Ho taciuto il nome di Lanfranco Pace, anche perché parlava a nome di Piperno »

Lanfranco Pace: « Quando già "Enrico e Gabriella" erano ospiti della Conforto ebbi modo di parlare a Piperno del fatto »

Roma: ieri mattina è uscito dal carcere di Rebibbia, dopo due anni, Luigi Rosati. Arrestato nel gennaio 1978, in casa sua, e accusato del possesso di materiale documentale di natura « eversiva », venne rinviato a giudizio per associazione sovversiva e banda armata. Al processo, nel giugno dello scorso anno, il Pubblico Ministero pur riconoscendo l'innocenza di Rosati in relazione alla banda armata, chiese per il reato di associazione sovversiva una sentenza « pilota », una condanna a 5 anni. La corte gliene inflisse 4, di cui due condonati.

Queste affermazioni per i giudici "di fatto non cambiano nulla"



Lanfranco Pace

Lanfranco Pace — Durante l'interrogatorio non solo avrebbe ammesso di essere stato lui a presentare Morucci e Faranda a Candido che a Giuliana Conforto. Ma nei confronti della donna avrebbe anche dichiarato di averla informata che i due « erano due compagni latitanti ma non per reati gravi ». E di aver parlato con Franco Piperno « quando Enrico e Gabriella erano già ospiti della Conforto ». Pace inoltre avrebbe detto che Piperno in seguito incontrò Giuliana Conforto all'Aquila e insistette affinché la donna ospitasse per qualche altro giorno i due « ospiti ». Sul fatto che la Conforto aveva affermato che fu

Roma — « Di fatto non cambia nulla, se non la posizione giuridica di Lanfranco Pace, che in questo caso viene direttamente chiamato in causa per i delitti già contestati a Franco Piperno ». Con questa affermazione, alcuni giudici del caso Moro, all'indomani delle dichiarazioni di Aurelio Candido — il grafico del « Messaggero » che confessò spontaneamente di aver ospitato Morucci e Faranda, per una settimana nella sua abitazione — misero a tacere tutta una serie di indiscrezioni, ipotesi ecc., su un'eventuale scagionamento di Franco Piperno. Candido nella sua confessione affermò di aver ospitato Morucci e Faranda dietro richiesta di Lanfranco Pace, il quale però glieli presentò sotto i falsi nomi di Enrico e Gabriella. Fu subito interrogato Lanfranco Pace. Quindi Giuliana Conforto, che era indiziata di favoreggiamento per aver dato ospitalità nel suo appartamento ai brigatisti dissenzienti Valerio Morucci e Adriana Faranda, che le erano stati presentati sotto falsi nomi di Enrico e Gabriella.

Dopo gli interrogatori il difensore di Pace, l'avv. Tommaso Mancini e il difensore di Giuliana Conforto, l'avv. Cascone confermarono soltanto le deposizioni dei loro assistiti. Cascone inoltre affermò che nei confronti di Giuliana Conforto, al termine dell'interrogatorio, non era stato preso nessun provvedimento.

Di certo però in questi ultimi interrogatori c'è stato un cambiamento delle indagini dell'istruttoria Moro e di quella nei confronti di Piperno, Pace e Conforto e questo proprio in base alle nuove rivelazioni rese durante gli interrogatori.

Piperno a telefonarle. Lanfranco Pace ha escluso questa evenienza, aggiungendo che quando si recò a casa della professoressa per concordare l'ospitalità di Morucci e Faranda (Enrico e Gabriella), Piperno non si trovava a Roma.

Giuliana Conforto — Messa al corrente delle affermazioni di Lanfranco Pace ha dichiarato: « Ho taciuto anche per-

ché costui ha sempre parlato a nome di Franco Piperno andando da tramite ». Pur ammettendo quindi che fu Pace a telefonarle, Giuliana Conforto ha poi ribadito che anche Piperno le telefonò, pregandola di accettare di dare ospitalità ai « due suoi amici ».

Sul fatto che i due erano latitanti e sulle loro vere identità avrebbe detto: « Pace venuto a casa mia dicendomi che



Giuliana Conforto

mi parlava a nome di Piperno. Il favore che dovevo fare al Piperno era il seguente. C'era una coppia di compagni che aveva bisogno di un alloggio per un breve periodo di tempo. Aggiunse che i loro nomi erano annotati in una agenda di una persona che era stata arrestata o che aveva a che fare con la giustizia. Mi disse che si chiamavano Enrico e Gabriella ». Successivamente Giuliana Conforto ha asserito di essersi incontrata con Piperno a l'Aquila (si era recata a Ovindoli insieme a genitori), dove nuovamente l'ex dirigente di Potere Operaio parlando dei due ospiti le disse: « te li garantisco io ».

● Riaffermazione della « dottrina », « presenza reale » di Cristo nell'eucarestia, distinzione netta tra sacerdoti e laici, conferma esplicita del celibato. Si è concluso in questo modo lo strano « Sinodo » della Chiesa olandese, tenuto — appunto — a Roma e non ad Amsterdam. Così ha voluto il buon Papa, per confermare essenzialmente una sola cosa: la sua autorità.

● Chi ha più di sessant'anni, a Firenze, riceverà un tesserino del Comune e potrà recarsi in ogni cinema e pagare la metà. Gli ultrasessantenni di Firenze sono circa 107 mila. Il Comune ha preso, con questa iniziativa, due piccioni con una fava: risolvere le sorti di un cinema sempre meno concorrenziale nei confronti delle televisioni, e acquistare popolarità tra i vecchi. Poveri vecchi, mandati a passare il tempo che a loro resta, al cinema. Come si fa per i bambini.

● La Corte Costituzionale ha pubblicato oggi al Palazzo della Consulta due importanti sentenze di illegittimità costituzionali, nelle quali si afferma che nessuna disparità di trattamento è ammissibile tra moglie e marito — riguardo alla reversibilità della pensione di guerra o civile — poiché i rispettivi redditi di lavoro hanno eguale funzione di apporto economico alla famiglia.

● A Catania la polizia ha sgomberato la Facoltà di Scienze politiche, occupata da alcuni giorni per protesta contro il disegno di legge Valitutti. Si sono tenute assemblee nel pomeriggio e, nella serata, un coordinamento interfacoltà per preparare una risposta a questo atto repressivo.

● A Siracusa ieri mattina la polizia — assieme al V Celere — Catania — dopo una riunione al Comune tra sindaco, responsabili IACP e prefetto, hanno sgomberato le palazzine di contrada Palazzi — occupate da quasi mille famiglie cinque giorni or sono. Queste sono state caricate appena uscite fuori dal recinto delle palazzine. Un corteo si è diretto verso il centro ed è stato sciolto da un'altra carica. Decine i feriti tra i senza casa, sei gli arrestati, minacciato un nostro corrispondente che oggi ci invierà un lungo articolo.

● Interrogazione comunista contro le TV private. Primi firmatari Baldassarri, Bernardi e Trombadori. Vogliono sollecitare l'intervento del governo contro il perdurare di una situazione « che vede privati occupatori dell'etere lasciati operare indisturbati e in spregio agli interessi delle comunità nazionali ed estere ». Il che, dicono ancora gli onorevoli del PCI « getta discredito sulle istituzioni e sul nostro paese ». Viva la televisione di Stato.

Processo a Paolo e Daddo

Ricostruite dai testi le fasi della sparatoria

A tre anni di distanza riemerge, dai racconti e dalle pagine processuali, la sciagurata provocazione delle squadre speciali

Roma, 31 — Sfilata di testimoni oculari all'udienza di oggi del processo per i fatti del 2 febbraio '77 in Piazza Indipendenza, nel corso dei quali rimasero gravemente feriti l'agente Domenico Arboletti, dell'ufficio politico della Questura, e due compagni, Paolo Tomassini e Leonardo Fortuna, che devono rispondere di tentato omicidio nei confronti del poliziotto.

Il primo a deporre davanti ai giudici della terza corte d'assise (presidente Santiapichi) è stato Alexander Langer, all'epoca direttore responsabile di Lotta Continua. Langer, rispondendo alle domande della corte, ha confermato la ricostruzione dei fatti di cui era stato testimone, da lui già esposta sulle pagine del nostro giornale il giorno successivo alla sparatoria (copia del giornale è stata acquisita agli atti). Così Langer, che quel giorno partecipa-

va al corteo antifascista partito dall'università insieme agli studenti della scuola in cui insegnava, il XXIII liceo scientifico, ha ricordato la sequenza drammatica dei fatti a cui poté assistere. Gli spari, provenienti dall'angolo fra via San Martino della Battaglia e via Castelfidardo, alle spalle del corteo che ormai stava defluendo da Piazza Indipendenza, e i tentativi di mettersi al riparo, fra le macchine in sosta e poi nel portone del Consiglio Superiore della Magistratura: la visione della 127 bianca ferma di traverso in mezzo alla strada e del corpo (di colui che solo più tardi avrebbe capito essere un agente in borghese) riverso bocconi in una pozza di sangue; la vista di un altro ferito (che avrebbe poi riconosciuto in Paolo Tomassini), colpito ad entrambe le gambe e minacciato da agenti in borghese che gli dicevano « sappia-

mo che sei stato tu a sparare! ».

E' stata poi la volta di due giornalisti di « Repubblica », Fausto De Luca e Orazio Gavioli, che hanno riportato alla corte il particolare angolo di visuale da cui furono spettatori dei fatti, dalle finestre della redazione, al quarto piano del « palazzo dei giornali ». Da lì, non videro la 127 bianca (l'auto « civetta » della polizia) né la prima parte della sparatoria perché impediti dai rami degli alberi al centro della piazza, ma videro Tomassini e Fortuna che scappavano, inseguiti dall'agente in borghese Rocco Burton che li ferì a raffica di mitra. Sulla stessa falsariga si collocano anche le deposizioni a suo tempo rese in istruttoria da Eugenio Scalfari e Giulio Mazzocchi, rispettivamente direttore e giornalista di Repubblica, delle quali è stata data lettura.

La corte è passata all'audi-

zione di altri testimoni oculari che quella mattina si trovavano sul posto o casualmente o per ragioni di lavoro: un'impiegata, che assistette alla scena dalla finestra del suo ufficio, una guardia giurata in servizio davanti a una banca, un passante. Elemento comune a queste testimonianze, la prima impressione che gli uomini in borghese scesi sparando dalla 127 bianca fossero dei fascisti (« pensai che fosse una macchina del Movimento Sociale » ha detto un teste; « sono stati i fascisti », sentì dire un altro teste da Leonardo Fortuna appena ferito) e la meraviglia quando ci si rese conto che si trattava di agenti di polizia.

La prossima udienza è stata fissata per lunedì 4 febbraio con la convocazione — su richiesta del Pubblico Ministero Nicolò Amato — di altri testi già sentiti dal giudice istruttore ma non citati



Casini? Certo, purchè autogestiti...

E' una delle proposte uscite dal singolare convegno sulla prostituzione organizzato a Roma dall'Accademia italiana di scienze biologiche e morali. Psicologi, medici e giuristi hanno dibattuto sul tema. Peccato che loro, le prostitute, erano assenti

Firenze: arrestati otto fascisti per alcuni attentati

Firenze, 31 — Otto fascisti sono stati arrestati nel capoluogo toscano e un nuovo mandato di cattura è stato emesso nei confronti di un minore già detenuto nell'ambito delle indagini su alcuni attentati avvenuti dallo scorso ottobre a Firenze e provincia. Gli attentati furono rivendicati con diverse sigle di destra. Erano state colpite Case del Popolo e Centri Culturali. Gli otto, quasi tutti giovanissimi, si riunivano in un bas il cui proprietario è stato anche lui arrestato.

Si conoscono soltanto i nomi di tre maggiorenti che sono: Mario Marsili di 24 anni, Alessandro Bencini, di 21 anni, Marco Papini, di 19 anni. I magistrati che portano avanti l'inchiesta hanno accusato i fascisti di fabbricazione, detenzione ed uso di ordigni incendiari, furto d'auto, ma in alcune delle abitazioni durante la perquisizione al momento dell'arresto sono state trovate tre pistole e numerose munizioni.

Comunque l'operazione, hanno dichiarato i carabinieri, non è conclusa e si aspettano nei prossimi giorni altri arresti.

Roma, 31 — Saranno reintrodotti in Italia le «case chiuse»? Avremo fra un po' anche da noi i famosi «Eros center» che tanta fortuna hanno avuto e continuano ad avere in America ed in molti altri paesi del nord Europa? Questo sembrano proporre alcuni intervenuti in un singolare convegno sulla prostituzione, organizzato dall'Accademia italiana di scienze biologiche e morali. Nel corso delle due giornate, oratori di formazione diversa — laici e cattolici, medici e giuristi, da Paride Stefanini a Stefano Rodotà al ministro Morlino — hanno dibattuto in modo «ufficiale e scientifico» sugli «Aspetti biologici e giuridici della prostituzione».

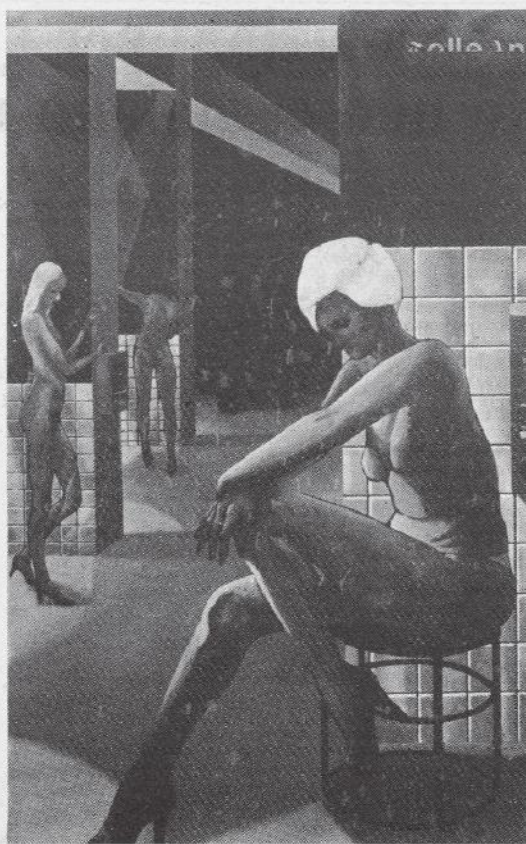
Si torna a parlare dello «scabroso» tema a più di vent'anni dall'entrata in vigore della legge Merlin, per tentarne un bilancio e proporre soluzioni.

Con la legge Merlin approvata nel '58 si abolivano, le case di tolleranza. Teoricamente non si puniva la donna che voleva disporre del suo corpo dietro pagamento ma solamente coloro che favorivano o sfruttavano la prostituzione.

Ma altre norme del codice civile e della stessa costituzione punivano egualmente le prostitute. L'articolo 5 del codice civile infatti condanna gli atti «di disposizione del proprio corpo quando essi siano contrari alla legge, all'ordine pubblico o al buon costume».

In Italia il numero delle prostitute, si valuta intorno al milione, e l'industria che su di esse si alimenta fa impallidire i più spregiudicati industriali: si stima infatti nell'ordine di miliardi.

Di fronte a simili profitti era stato proprio un senatore che in Francia, non molto tempo



fa, aveva proposto una tassa sul meretricio, per far fronte al deficit statale; e le organizzazioni delle prostitute avevano reagito accusando lo stato di lenocinio. In America le prostitute hanno uno dei sindacati più

forti ed efficienti, con sedi in tutti gli stati, sono molte politizzate e rivendicano il diritto alla loro «scelta», che definiscono non meno libera di quella a cui molte donne sono costrette nella vita quotidiana. In Italia

le condizioni delle prostitute sono sicuramente le peggiori.

Gli organizzatori del convegno hanno dichiarato di voler far fronte e hanno individuato tre direttrici su cui muoversi per la soluzione del problema: 1) una più valida bonifica sul piano sociale delle zone dove la prostituzione sorge e «si alimenta del vizio circostante»; 2) una più adeguata azione sanitaria contro le malattie veneree «una vera cintura sanitaria contro le morbidità sessuali»; 3) un inserimento della prostituzione nel contesto sociale.

In questo quadro programmatico è facile capire perché, nei gli interventi non si sia quasi mai parlato della figura del cliente, della sessualità maschile, del perché tanti uomini vanno con le prostitute, oltre il dato — certo non confortante — che almeno il 21 per cento dei maschi ha avuto il suo primo rapporto sessuale con una prostituta.

E' facile capire perché, cercando di non essere moralisti, lo siano diventati e perché oratori maschi abbiano proposto a un auditorio sessantenne e impellente — assenti ovviamente le prostitute — nuove case di tolleranza, anche se questa volta autogestite. Inoltre è stata auspicata la nascita di un sindacato ed una maggiore assistenza sanitaria, cose sicuramente ovviamente positive, ma che perdono senso se proposte dall'alto — come soluzione d'ufficio per un «male della società».

Sicuramente abbozzi di analisi, anche se solo accennati, sono venuti in questi anni dalle donne, nel tentativo di capire ed analizzare le contraddizioni di una sessualità da sempre negata.

Peccato non siano state invitate.

Uno spazio per la voce di Radio Onda Rossa

Abusi del potere? Tutto falso!

«... sia alla permanente esaltazione di fatti, fenomeni e comportamenti eversivi, nonché alla esaltazione di imputati per reati compiuti per finalità di terrorismo e di eversione, nel contesto di un incessante e mistificatorio attacco allo Stato democratico, al Governo, alla Magistratura, ai Carabinieri, alla Polizia, alle forze politiche rappresentate in Parlamento, ai singoli magistrati, funzionari e agenti di polizia e carabinieri, accusati falsamente di compiere abusi e reati, sono indice di un intento diretto a suscitare negli ascoltatori odio verso le istituzioni, volontà di reagire violentemente contro le stesse, stimolo a fornire appoggio agli eversori (e, specialmente ai detenuti per reati commessi per fine di terrorismo), impulso a vendicare i pretesi soprusi di magistratura, agenti di polizia, agenti di custodia e carabinieri, determinazione a partecipare al sovvertimento violento degli ordinamenti economici e sociali dello Stato. D'altronde la univocità delle espressioni usate sta ad indicare che non ci si è

limitati a manifestare polemicamente le proprie opinioni e ad esprimere sia pure con la più aspra critica, il legittimo dissenso dal sistema democratico vigente, ma sono state permanentemente fatte l'apologia di delitti, la istigazione a commettere reati e a disobbedire alle leggi di ordine pubblico e la propaganda per il sovvertimento violento degli ordinamenti economici e sociali dello Stato». (Dal mandato di cattura dei compagni Osvaldo, Giorgio, Vincenzo e Claudio).

Il corpo centrale della complessa rete di argomentazioni che hanno indotto la magistratura a spiccare i mandati di cattura è interamente politico. Nelle frasi riportate sopra, se lette attentamente, si scorge la conferma di questa affermazione: non c'è, infatti, nulla di, tecnicamente valido, o di giuridicamente accettabile. Quanto sia politica l'interpretazione delle nostre trasmissioni e aberrante la formulazione dei reati conseguenti, si capisce leggendo le frasi, i comunicati, i com-

menti incriminati. Apriamo a caso il mandato. La pagina 59 inizia così: «...capire questo vuol dire quindi andare subito ad organizzare l'autoriduzione delle bollette, le liste antisfrattate e tutte quelle forme di lotta che vadano realmente a difendere il salario che continuamente viene deturpato dall'inflazione e dagli aumenti». Ma queste cose le diciamo e le facciamo da anni... potrebbe pensare qualche compagno. Beh, non importa, adesso è ora di smetterla, perché da oggi autoridurre le bollette della luce è «sovvertimento violento degli ordinamenti economici e sociali dello Stato», e chi ne fa propaganda si rende reo di «istigazione a delinquere e disobbedire alle leggi dello Stato». Altra pagina a caso. A pagina 19 si legge: «...questo incredibile episodio ha rischiato di portare alla morte il compagno Roberto; si è trattato di una vera e propria tortura come avviene in altri paesi...». Si tratta dell'episodio di Roberto Rotondi che, dopo essere stato «interrogato» dalla polizia venne ricoverato

d'urgenza, con un blocco renale, il volto sfigurato e sulla schiena i segni lasciati da un nerbo di buie; tutto falso. Nel mandato di cattura si parla di agenti di polizia... falsamente accusati di compiere abusi a reati... e la radio è incriminata per aver fornito «impulso a vendicare i pretesi soprusi... di agenti di polizia». Il mandato di cattura segue, quindi, una logica agghiacciante, applicando non solo le norme giuridiche, ma anche gli intenti politici del codice Rocco. Dalla fine della guerra fredda i reati d'opinione non sono stati più usati come arma politica, ora tornano ad esserla, ha detto qualche compagno giorni fa. Non è solo una questione di «corsi e ricorsi storici», né si può fare un paragone spicciolo con 30 anni fa, quando la DC conduceva il macabro balletto del potere in un clima di guerra fredda: adesso chi mostra l'interesse maggiore nell'applicazione delle norme del codice fascista è il «partito della classe operaia». La chiusura di Radio Onda Rossa, prima di esse-

re studiata nei suoi risvolti politico-giuridici da un P.M. è chiara fede piccata, è stata più volte sollecitata dagli organi ufficiali del PCI: sfogliate Paese Sera degli ultimi mesi, per farvene un'idea.

La radio, comunque, non è chiusa. Un'attività frenetica si sta impegnando i compagni per organizzare le iniziative necessarie alla sua riapertura fisica. Domenica mattina alle ore 9,30 al Teatro Centrale, per esempio, si terrà una assemblea con gli ascoltatori della radio: intervengono gli avvocati del collegio di difesa. A via dei Volsci si trovano ancora i manifesti, con cui i compagni volenterosi potranno tappezzare i muri di Roma; nello stesso posto gli ascoltatori, i compagni, i proletari, possono lasciare un contributo per la riapertura della radio, e per finanziare le iniziative che si rendano possibili, e per i compagni arrestati. Per ultimo, Radio Onda Rossa continua a trasmettere, dai microfoni di Radio Proletaria, dalle 9 alle 13 di ogni mattina e dalle 16 alle 17 di ogni pomeriggio.

lettera a lotta continua

Processo ad una coscienza

Luciano Parisi, obiettore di coscienza in servizio civile presso il Comune di Ivrea, dovrà presentarsi dinanzi al Tribunale Militare di Torino: l'accusa è di diserzione.

Luciano si era assentato l'estate scorsa da Ivrea per circa 3 settimane, al che il Comune, appena notata la sua mancanza dal servizio, ha provveduto subito ad inoltrare denuncia agli organi competenti (Carabinieri del luogo, Distretto Militare di Torino, Distretto Militare di Roma, ecc. ...).

Luciano, in questo caso, rischia dagli 8 mesi ai 2 anni di incorcazione.

Il problema è «vecchio», ma ad ogni occasione (con la gioia di quelle simpatiche istituzioni che sono i Tribunali Militari) si fa presente.

Gli obiettori di coscienza svolgono un lavoro civile, infatti operano nei quartieri, nei Sindacati, nelle comunità montane, ecc. ...; ma giuridicamente sono sottoposti a norme e leggi militari.

Luciano, in questo caso, si appellerà all'incostituzionalità della legge, che pur riconoscendo il diritto all'obiezione di coscienza, di fatto ne pone limitazioni sottoponendo l'obiettore a norme e regolamentazioni militari.

E' importante un maggiore impegno da parte dei compagni per ricreare un movimento di reale opposizione che sappia reagire a queste situazioni in modo che non ci si trovi sempre e comunque isolati di fronte alle istituzioni che quotidianamente ci opprimono.

Gli obiettori di coscienza di Ivrea

Ho privilegiato la parte «quasi militante»

Cari compagni, riconosco senza difficoltà che in sostanza sono giuste le critiche e il malcontento di Luigi Bobbio riguardo l'articolo da me firmato e di cui lui parla. O meglio: sono giuste le critiche e il malcontento riguardanti la «riduzione», sin troppo drastica, operata nei confronti del discorso assai impegnativo e ricco messo a punto con Bobbio, Capanna e Gorla in un'ora e mezza di domande e risposte.

Si tratta di critiche e malcontento che non ci sarebbero stati se l'idea iniziale in base alla quale li avevo contattati (fare un dibattito tavola rotonda solo con loro) non avesse poi dovuto essere modificata fino a diventare un articolo fatto assieme a un altro collega che aveva a sua volta raccolto dichiarazioni di altri interlocutori. La necessità di fare spazio ad altri due articoli (uno di Di Rienzo su Casirati, l'altro di Piperno sulla vicenda che lo ha coinvolto) ha imposto la modifica di cui ho appena parlato.

Il primo motivo di malcontento diventa così quasi inevitabile: non figurando nell'articolo le domande da me fatte ed in base alle quali mi si erano date certe risposte, l'interlocutore può ricevere la sensazione che gli siano messi in bocca per intero i discorsi: pare che parli infatti di sua iniziativa di argomenti sui quali invece era stato sollecitato a rispondere con domande precise e magari provocatorie.

Inoltre, riassumere in poche righe un'ora e mezzo di conver-

sazione a più voci con Capanna, Bobbio e Gorla non è facile. C'è il pericolo di scontentare tutti, me compreso. Un pericolo che aumenta di molto se si tratta di argomenti difficili, impegnativi, anche rischiosi (io ne so qualcosa...), circa i quali oggi si preferisce operare col meccanismo della rimozione o subire il senso di vergogna di cui ha parlato Bolis sul vostro giornale.

Ammetto pure che la parte più a cuore ai miei tre interlocutori (ed a cuore anche a me nell'idea iniziale di articolo che avevo in testa io), cioè il discorso che parte dal '68 ed arriva al 21 dicembre passando per il 7 aprile, in pratica non è stato riportato se non in misura minima.

Il tutto ha finito col privilegiare la parte «giudiziaria», direi quasi «militare», del discorso durato in realtà un'ora e mezzo e centrato su vari altri punti.

Ammetto senza difficoltà alcune questi miei «doli», di natura contingente e giornalistica.

Con ciò spero di avere reso la dovuta ragione a Bobbio e agli altri, in attesa di riprendere il discorso in modo più completo e meno mutilato sul dopo '68, il terrorismo, ecc.

Va anche detto però che sono tuttora convinto che quanto da me riportato su L'Espresso non altera il senso delle cose dette. O, meglio, il senso delle risposte alle domande da me fatte. Anche se, ripeto, viene tralasciato il «contesto».

Per essere chiari sino in fondo, nego che tutto ciò sia stato voluto da chichessia, sia stata cioè una «operazione», come pure mi è stato rimproverato a voce da Bobbio, per fare da supporto a quanto scritto da Piperno sullo stesso numero de L'Espresso. Infatti, né io né il collega col quale ho steso l'articolo «incriminato» sapevamo che sarebbe arrivato poi un pezzo di Piperno. Tanto meno cosa ci sarebbe stato scritto.

Per il resto, sono molto contento di avere dato inizio, sia pure in malo modo, sulla stampa «borghese» ad un dibattito che va senz'altro proseguito. Sia per evitare falsi politici, culturali, storici e giudiziari sul '68 e i suoi «figli», sia per evitare il senso di vergogna di cui ha così bene parlato Bolis.

Un piano pieno di balle

Firenze, 15.1.'80 — Cara Lotta Continua, questa mia viene dopo aver letto su L'Espresso la Guida alla salute... ecc. Ho letto volentieri quella inchiesta anche se la ritengo superficiale, sia per mancanza di dati più precisi, sia perché non è collegata con la realtà politica da cui scaturisce l'assistenza sanitaria in Italia.

Ho da tempo intrapreso anch'io un lavoro simile, limitandomi alla sola cardiocirurgia, per riuscire a mettere a nudo il più possibile. Il mio fine è quello di portare a conoscenza di certi fatti, misfatti, notizie, inadempimenti, diritti e persuasioni occulte, il maggior numero di persone possibile.

La riforma sanitaria non è una buona legge, ma il Piano Sanitario Nazionale per il triennio '80-'82 è ancora peggio. Mentre da un lato cerca di applicare il piano Pandolfi, diminuendo i posti letto negli ospedali, riducendo le assunzioni ed imponendo una mobilità selvaggia del personale paramedico, lasciando, ancora, abbandonati a se stessi

i lavoratori-rotti; stanzia migliaia di miliardi per strutture specialistiche che solo in minima parte funzioneranno.

Questo, è noto, alimenta solo il clientelismo di certi imperialisti della medicina. Se il PDUP della Lombardia ha dimostrato che a Bergamo esiste il racket dei bimbi blu, figuriamoci cosa sarà il resto d'Italia.

L'Espresso dice che per la cardiocirurgia, in Italia, si è speso e si sta spendendo molto, ma non dice che ruolo ha in questo la multinazionale Fiat.

Oltre ad essere superficiale, l'inchiesta dell'Espresso, non esclude nemmeno il dubbio di essere di parte. Infatti dice male di certi ospedali e bene di certi altri, dove bene da dire c'è ben poco.

Tace infatti, che all'ospedale Monaldi di Napoli, al primario (PCI) cardiocirurgo Cotrufo è stato impedito di operare. Il personale infermieristico è arrivato al punto di bloccare la sala operatoria pur di limitare il numero delle vittime. Ultima di queste: una donna di Taranto, che è morta dopo 4 ore di tentativi per bloccare un sanguinamento. Per l'inagibilità della sala operatoria (infestazione da pseudomonas pyocyanea) l'intervento sfortunato è stato effettuato in corsia.

Dice L'Espresso, invece, che Vaccari (cardiologo ospedale Firenze) ha tenuto, prima che morisse, 9 ore sul tavolo operatorio una paziente che tra l'altro non era nemmeno d'accordo a farsi operare come non lo erano i suoi parenti. Ma non spiega l'articolo, come mai questo chirurgo non ha ricevuto nessuna denuncia dai superstiti.

Sempre il settimanale parla dell'ospedale di Potenza come della Huston dell'Italia meridionale, ma non dice quanti miliardi di ancora ci vorranno per far sì che siano eseguibili interventi in C.E.C.

E' comunque, questa inchiesta, un fatto positivo. Serve a capire come dice Basaglia che «in Italia chi ha il sapere si procura il potere, e chi ha il potere può fare a meno del sapere».

Fra poco il Parlamento dovrà votare il PSN elaborato a suo tempo da Tina Anselmi, questo Piano è pieno di balle e non sarebbe inopportuna una sua correzione.

F. M.

Impotenza

None (Torino), 14.1.'80 — Penso che sia estremamente importante entrare nel dibattito aperto sugli ultimi avvenimenti anche se tutte le volte che ho provato a riflettere non ho potuto che riportare uno stato d'animo che come compagno impegnato

da diversi anni nella lotta di massa oggi mi trovo ad attraversare.

IMPOTENZA!!! Questa terribile parola per il suo autolesionismo profondo è più che mai presente in noi. Molte volte ho provato a pensare in questi giorni, ho pensato a quello che stava accadendo, ma, ancora oggi non riesco a selezionare in un unico disegno organico quello che il potere sta perpetrando per schiacciare gli ultimi fuochi di una resistenza cosciente che ha visto gridare la nostra rabbia per anni nel paese.

Compagni insospettabili che da sempre hanno profetizzato la vita bandendo la morte oggi sono descritti come i peggiori criminali ossessivi di un film di terrore, ideologie che da sempre hanno evidenziato che il problema era costruire una ferrea solidarietà militante per riprenderci la vita che questo potere ci deve, attraversate da irrazionalismi pericolosi che addirittura sono arrivati in passato a spegnere la vita di compagni per una folle speranza di cambiamento, usando gli stessi metodi che la società borghese usa per eliminare i suoi più temibili oppositori.

Ci sono poi i brigatisti pentiti, ma perché proprio adesso? E perché riferire tutto ai giudici e non denunciare tutto ciò al movimento tramite per esempio Lotta Continua? Che, come giustamente sottolineava Sofri sabato vuole fare chiara luce su questi macabri avvenimenti.

Molte volte in passato abbiamo sacrificato le nostre vite per una speranza, che poi è diventata sempre più illusione di un radicale cambiamento positivo nella nostra vita è stato poi lo stralungamento del significato di questa speranza che ha portato a poter giustificare tali irrazionalismi, abbiamo visto spegnere la rabbia degli anni che dovrebbero essere i più belli della vita, abbiamo visto decine di compagni più deboli morire giorno per giorno affondando i propri ideali nel misticismo più irrazionale.

Molte volte quando penso mi torna alla mente la canzone che si cantava per Pinelli «... un compagno non può averlo fatto...» e tutti, io tra i primi, ci credevamo, avrei scommesso la mia esistenza per quello che significava quella frase, un compagno non può uccidere un innocente, perché la morte è sempre stata l'arma di chi il potere ha dovuto difenderlo da quelli che esigevano ugualitarismo pace e libertà. Oggi è venuta a mancare tutta quella capacità socializzante che per anni ci ha aiutato a superare le più grandi sconfitte o politiche e morali, oggi ognuno, ivi me compreso, cerca risposte individua-

li. Penso che la causa maggiore di questa situazione sia senz'altro il terrorismo che è riuscito ad espropriarci molte cose dal dialogo osmatamente costruito con la gente, alla lotta di massa alla stessa voglia di vivere.

Non sono d'accordo che il terrorismo sia sempre fascista perché penso che sia chiaro che PL, BR e soci siano proprio figli ideologicamente della sinistra dalla storica a quella nuova.

Tempo addietro criticavamo il terrorismo oltre che come scelta politica anche come scelta di vita, affermando che vivere nella clandestinità voleva dire privarsi del più elementari bisogni dal gridare la propria rabbia ad una manifestazione al fare l'amore in una festa, come Vasto, ecc., al ride-re allo scherzare allo stare insieme alla gente da cui imparare la cultura di vita.

Oggi ci troviamo a piangere senza trovare risposte, morti, che sono stati colpiti dalla macabra idea che tende a giustificare tutto ciò che ha come fine il loro!!! socialismo.

Ma che società volete costruire forse quella dei tribunali speciali??? Come quello che ha giustiziato l'on. Moro, e giustizia ogni giorno carabinieri a due passi dalla pensione molti dei quali disarmati magistrati ecc., o quello che ha potuto giustificare l'uccisione di un compagno.

Per far soldi, per finanziare la lotta??? Una società basata sull'esercito efficiente e il terrorismo diffuso??? Ebbene se questa è la vostra aspirazione tutti i nostri sforzi dovranno essere protetti a lottare contro questa vostra ideologia che oggi più che mai mi priva di vivere i miei 21 anni ridendo assieme agli altri troppo impegnato a rivedere il passato per capire se abbiamo sbagliato? e dove abbiamo sbagliato??? La vostra logica è la stessa del potere che strumentalmente cerca di far luce sull'assassinio del compagno Campanile per processare un'intera storia di militanza un intero ciclo di lotta di classe.

Ma oggi contro voi contro il vostro irrazionalismo contro questo potere bisogna con forza rivendicare la nostra militanza di questi anni sicuri che le catene che abbiamo avvolte sul nostro ben presto si spezzeranno per costruire una società diversa dove non saremo costretti a chiudere la TV e le imposte delle finestre ai bambini per nascondergli la violenza di un sistema sempre più repressivo. E chissà forse un giorno dopo aver parlato discusso con altri compagni la mia IMPOTENZA diminuirà la sua intensità per trasformarsi da odio in rabbia organizzata.

Nando Giarrusso



a



D. P.: all'inizio del congresso tutto è ancora problematico

LC — L'analisi della crisi del capitalismo che DP conduce è profondamente diversa da quella delle forze della sinistra tradizionale. DP infatti fa un'analisi «catastrofica della crisi». Cosa significa?

GORLA — La nostra valutazione è che ci siano due modi per considerare la crisi del capitalismo in una prospettiva di catastrofismo: uno, usarla per animare una strategia rivoluzionaria; un altro è sostenere, come fa il PCI, che la gravità è tale per cui diventa prioritario farsene carico. Noi qui intendiamo distinguerci; secondo noi in entrambi i casi vengono sopravvalutati alcuni aspetti di questa crisi. Prendiamo ad esempio la questione energetica: il problema non è la dissertazione sul nodo energetico ma di stile dell'approvvigionamento a buon mercato; oppure l'andamento degli indici di produttività: non è vero che si assiste ad un calo, al contrario rischiamo che la produttività sociale sia in aumento. Ecco che allora ciò che ci interessa è non offuscare gli elementi veri della crisi, ma fare capire che di questa crisi c'è un uso politico, sia da parte della borghesia, sia da parte dei partiti di sinistra che si apprestano a governare insieme alla borghesia.

LC — Situazione internazionale: tendenza alla guerra, invasione sovietica dell'Afghanistan, boicottaggio delle Olimpiadi. Qual è la vostra posizione?

GORLA — Il nostro giudizio

è di netta ostilità verso la politica di entrambi i blocchi e per conseguenza pensiamo al tentativo di entrare in concorrenza con questa logica di subordinazione e di egemonia. La nostra posizione è dunque quella di non allineamento; posizione principale di valore politico fondamentale non solo per l'Italia, ma anche di valore strategico nella battaglia per la pace. All'interno di questo problema vi è poi la questione dell'indipendenza nazionale che per noi non è solo un problema politico militare, ma soprattutto economico. Poniamo allora la questione dell'indipendenza energetica, tecnologica dagli USA e dalle multinazionali. Sull'Afghanistan è logico che c'è da parte nostra una condanna netta ed una richiesta di ritiro delle truppe sovietiche, mentre sul boicottaggio delle Olimpiadi non pensiamo che sia questo il modo di risolvere il problema. Non possiamo infatti dimenticare che l'aggressione sovietica è solo un polo della questione mentre dall'altra parte c'è l'imperialismo degli Stati Uniti. E che proprio loro chie-

Milano, 31 — Di fronte a circa 400 delegati giunti dalle diverse regioni d'Italia, è cominciato questa mattina alla sala della provincia di via Corridoni, il 2° congresso nazionale di Democrazia Proletaria.

Dietro lo striscione che riporta la scritta «lottiamo organizzati costruendo l'opposizione di classe» sono stati chiamati a comporre la presidenza Massimo Gorla, Guido Pollice, Giulio Russo, Giuliano Ventura, Domenico Iervolino, Emilio Molinari. Dopo il saluto portato dal sindaco della città di Milano, Tognoli, e la lettura del lungo elenco delle delegazioni straniere presenti ha preso la parola, per la relazione introduttiva, Emilio Molinari. Nel suo discorso durato più di due ore, Molinari ha diviso in sei temi le questioni che il congresso deve affrontare: la crisi del sistema capitalistico occidentale, la tendenza alla guerra, e quadro internazionale, terrorismo, situazione interna, la questione del sindacato, la questione del partito.

I lavori sono ripresi nel pomeriggio. Si procederà per commissioni fino a sabato sera, domenica le conclusioni in assemblea. Sui temi del congresso abbiamo intervistato Massimo Gorla. Domani la parola ai delegati del Trentino.

Gorla: "Stiamo decidendo come investire le nostre forze ed energie"

dano il boicottaggio delle Olimpiadi è privo di senso!

LC — I radicali con molte probabilità non si presenteranno alle elezioni amministrative. O forse si presenteranno solo in alcuni posti. Rispetto al PR, esiste ancora da parte vostra una pregiudiziale alle liste comuni?

GORLA — Non è una questione di pregiudiziali. Noi faremo una scelta di orientamento generale che discuteremo nei prossimi giorni in commissione. Alle spalle abbiamo una discussione fatta nel direttivo nazionale e un seminario nazionale tenuto a Firenze in dicembre dai quali è emersa una posizione che, se non entrava nel merito dell'articolazione della tattica eletto-

rale, offriva però un criterio riguardo alla presenza di DP in queste elezioni. Secondo questo criterio, queste elezioni hanno un'importanza politica nazionale. Dunque, al congresso il compito di discuterne.

LC — La federazione di Trento vi ha chiesto un'autonomia regionale. A Bologna e in Calabria avete avuto delle dimissioni di dirigenti. Cosa è successo? Avete ipotesi di partito federativo?

GORLA — Sono cose diverse. Noi non siamo favorevoli ad un'ipotesi di partito federalista e tengo a sottolineare che di federazioni che pongono il problema di uno sganciamento, esiste solo quella di Trento. A Bo-

logna, Firenze e in Calabria invece è successo che dei consiglieri regionali sono usciti da DP con un documento ed hanno costituito dei gruppi di sinistra indipendente; ma il non è una questione di federazione, anzi le federazioni locali hanno respinto le esperienze di questi consiglieri.

LC — Qual'è la presenza attuale di DP nelle istituzioni? E quanti iscritti avete? Voi per esempio dite 10.000, mentre qui si parla di poco più di 4.000.

GORLA — Abbiamo 230 consiglieri, un paio di sindaci e una presenza politica nazionale. Quanto agli iscritti, credo che la cifra reale si ponga in mezzo alle due da te riportate. Voglio aggiungere però che la stima fatta da noi registra la partecipazione ai congressi regionali e non il tesseramento.

LC — Voi parlate di terrorismo come di «ceto politico» che non è solo prodotto della crisi. Ma come pensate di essere attivi nella lotta contro il terrorismo? Con quali proposte?

GORLA — Noi pensiamo che oggi manchi la forza per proporre qualcosa sul terreno legislativo, tuttavia l'obiettivo che condividiamo è la spinta alla diserzione da un lato e il tentativo di tagliare il canale di reclusione dall'altro. Abbiamo poi alcuni dubbi sul fatto che alcune proposte legislative, come quella dell'amnistia, vadano in questa direzione.

Per non chiudere
lotta continua

Amaro comunicato ai lettori di Lotta Continua



BELLUNO: Loris 50.000; VARESE: Alessandra 10.000; TREVISO: Ermanno 30.000, Maurizio 5.000; MILANO: Vittorio 33 mila, Ezio 50.000, Renato: per i primi 10 numeri dell'avventurista, per il libro di Benni, perché LC possa vivere, 15.000, Cornelia 50.000, Grassi: per continuare la Lotta 5.000; VENEZIA: Andrea: non chiudetel! 5.000; UDINE: Leo 2.000; Palermo: Totò per il "Benni" 10.000; CHIETI: Una compagnia 2.500; REGGIO EMILIA: Teresa, Nanni, Giovanna, perché il giornale non chiuda 50.000; PISTOIA: Claudio 5.000; FIRENZE: Maranathà 1.000; S. DALMAZIO: Mario 10.000; TORINO: Compagni della Cassa di Risparmio, perché viva una voce diversa 35 mila; ROMA: Maurizio Sacconi, deputato PSI 50.000, Mauro e Roberto 10.000, Sandro 10.000.

Totale	438.500
Totale precedente	10.751.625
Totale complessivo	11.190.125
IMPEGNI MENSILI	
Totale	94.000
INSIEMI	
Totale	712.000
PRESTITI	
Totale	4.600.000
ABBONAMENTI	
Totale	2.220.000
Totale precedente	4.878.020
Totale complessivo	7.098.020
Totale giornaliero	2.658.500
Totale precedente	21.035.045
Totale	23.694.145

Cari lettori, saltuari o puntuali che siate. La situazione in cui versiamo, che del resto conoscete bene, ci sta spingendo a prendere delle decisioni di carattere, per così dire, di razionalizzazione diffusionale.

Una delle tante cose che questo quotidiano aveva ereditato dalla precedente veste di organo di partito era la capillarità della diffusione del giornale, una delle più estese d'Italia. Allora si pensava e giustamente di privilegiare l'importanza della presenza in ogni posto dove ci fosse o ci potesse essere una lotta o un solo compagno al quale questo giornale potesse interessare. Anche se la cosa vista con gli occhi della convenienza, o forse solo del buon senso, richiedeva una buona dose di dolce follia: in certi posti l'invio delle copie ci costava quanto (a volte di più) del prezzo del giornale.

Abbiamo cercato per quanto possibile di insistere in questo senso, fidando anche nell'avvio della doppia stampa che, vedendoci più regolarmente nelle edicole ci avrebbe permesso di vendere più copie, unico buon sistema per ridurre le spese.

Ora non ci è più possibile, per questo pubblichiamo questo comunicato. Compagni e lettori, nei prossimi giorni alcuni di voi non troveranno più Lotta Continua nelle edicole dei loro paesi perché usciremo dalle linee auto e dalle distribuzioni che per noi sono diventate troppo onerose. Dal primo febbraio non saremo più a Merano, per i motivi di cui sopra, sperando di potervi tornare quanto prima, e nei prossimi giorni sospenderemo l'invio in altri posti, avvertendovi con qualche giorno d'anticipo per evitare scene di panico, isterie collettive e Gujane di massa. Contiamo comunque di farci risentire subito. A questo proposito preghiamo i compagni interessati a farsi vivi con suggerimenti, critiche, maledizioni e ingiurie varie (si fa per dire) affinché si possa prima possibile ripristinare il diritto nostro di fare e leggere questo giornale tanto più importante quanto più la libertà di esprimere le opinioni e le idee scomode nel nostro paese viene limitata.

Un caro saluto

La diffusione di LC.

1 Indesit di Caserta: mentre continuano gli scioperi la direzione minaccia licenziamenti per assenteismo

2 Oggi il terzo sciopero di due ore dei ferrovieri

3 Un episodio che farà riflettere i lavoratori sui decreti antiterrorismo



Si può vincere contro la FIAT

1 Aversa, 31 — Continua durissima la lotta all'Indesit - Sud di Teverola, per il ritiro del licenziamento attuato dalla direzione contro il compagno Iavarone, delegato sindacale, per "presunta violenza" e per la sospensione cautelare di altri due operai. Da lunedì 28 gennaio continuano i cortei interni che si concludono inevitabilmente con la cacciata dei dirigenti dagli uffici. Sono circa 6 mila gli operai della Indesit dislocati in 9 capannoni, di cui il 60 per cento donne.

C'è molta consapevolezza negli operai della lotta che stanno attuando; basta parlare con loro quando escono dalla fabbrica: è in atto un tentativo di normalizzazione, a partire dall'espulsione delle avanguardie di lotta. La direzione Indesit per completare il quadro ha spedito una lettera a tutti i lavoratori nella quale si dice che «con la connivenza di alcuni medici corrotti e con la malafede di piccoli gruppi di lavoratori, si verificano punte altissime di assenteismo». Ne consegue nella lettera la minaccia esplicita di licenziamento di interi reparti, nel caso in cui l'assenteismo non dovesse diminuire.

Il quadro a questo punto è completo, ma la lettera ha avuto l'effetto opposto di quello che si proponeva, rinfocolando gli animi.

Nell'arco di nemmeno 2 ore in tutti gli stabilimenti cortei interni sono tornati a spazzare gli uffici, e i dirigenti sono tornati a scappare verso le macchine. Questo avviene in ogni stabilimento 3 volte al giorno, ad ogni turno.

A queste forcaiole posizioni della direzione la FLM ha risposto la scorsa settimana con una conferenza stampa a Caserta. Erano presenti anche i compagni colpiti dai provvedimenti.

Reccia della segreteria provinciale FLM, ha smontato facilmente le accuse rivolte ai lavoratori, elencando le iniziative di lotta che saranno prese (anche a livello intercategoriale) per rispondere al licenziamento.

Per rispondere alla direzione sul tema dell'assenteismo, sono state poi minuziosamente descritte le condizioni di lavoro alla Indesit: mancanza di acqua potabile, assenza di un medico. Se qualcuno si sente male o è vittima di qualche infortunio, viene chiamato un taxi e portato a casa o in ospedale, a discrezione del direttore dello stabilimento. Non esistono asili nido o trasporti aziendali e la mancanza di aria condizionata rende insopportabile il clima interno ai capannoni.

Sono stati poi citati i numerosi casi di infortunio, come quello di un operaio colpito alla testa da un peso di 11 chili, caduto da 3 metri, e salvatosi per miracolo. Per non parlare della mensa dove solo ora, dopo 7 anni si è riusciti a far installare degli ebollitori, dove si può cuocere solo pasta asciutta. In queste condizioni non è difficile capire che l'alta percentuale di assenteismo è vista come un mezzo sacrosanto di difesa della propria salute, da un'azienda che ha tra i suoi metodi quello dell'intimidazione mafiosa di delegati e operai da parte di individui assoldati allo scopo.

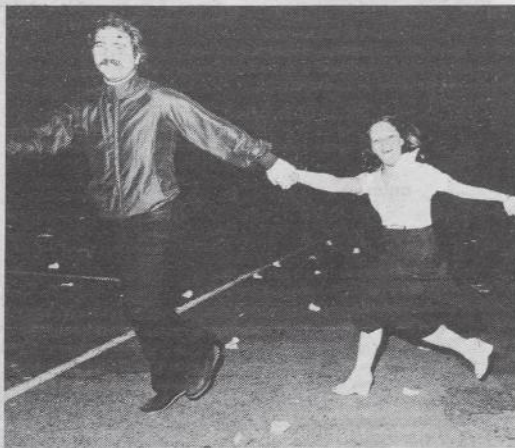
Raffaele Sardo

Torino, 31 — Oreste Trozzi, delegato sindacale FLM, licenziato dalla FIAT l'estate scorsa dopo essere stato arrestato sotto l'accusa di terrorismo, sulla base di indizi rivelatisi poi inconsistenti, è stato reintegrato nel suo posto di lavoro alla direzione sistemi informatica del gruppo auto.

L'arresto era avvenuto il 12 luglio del '79; erano i giorni caldi della chiusura del contratto dei metalmeccanici, con gli operai torinesi che bloccavano le strade e con la FIAT che sollecitava l'intervento delle forze dell'ordine. Contemporaneamente i carabinieri del generale Dalla Chiesa scatenavano un'ondata di perquisizioni in tutta la città. Nel corso della operazione nella stanza di Michele Cardinale, coinquilino di Oreste, viene rinvenuto un rudimentale silenziatore calibro 22 mai usato prima. E' sufficiente a motivare l'arresto e l'incriminazione del Trozzi per banda armata. A nulla serve il fatto che Michele Guerriero si costituisca.

Contemporaneamente prende l'avvio una campagna stampa, locale e nazionale, in cui si cerca di equiparare la lotta di fabbrica al terrorismo, e si spiana la strada che porterà ai 61 licenziamenti. Il tentativo di cacciare le avanguardie dalla fabbrica è particolarmente evidente nel caso di Oreste Trozzi, che lavora in un settore vitale per la FIAT ed è stato il primo a sindacalizzarsi il suo settore. A seguito di una sua denuncia nel gennaio del 1979 la FIAT era stata costretta a pagare una multa all'ispettorato del lavoro per aver fatto fare decine di migliaia di ore di straordinario oltre al massi-

Oreste Trozzi, licenziato dalla FIAT nel luglio del '79, dopo essere stato arrestato con l'accusa di terrorismo sulla base di indizi inesistenti, è stato reintegrato nel suo posto di lavoro



mo consentito dal contratto di lavoro.

Dopo tre mesi Oreste viene scarcerato per «sopravvenuta» insufficienza di indizi.

Tranquillo, contento di rientrare in fabbrica, nel settore dove lavorava prima, soddisfatto di avere vinto il processo contro la FIAT, Trozzi spiega: «Le argomentazioni degli avvocati della FIAT, in merito al mio licenziamento, erano così fragili e pretestuose che il pretore non poteva non accorgersi che si aggrappavano sui vizi. Alla quarta udienza infatti

hanno preferito concludere l'accordo e ritirare il "licenziamento".

Il fatto più rilevante è che, per la prima volta, un lavoratore licenziato venga immediatamente reintegrato nel suo posto di lavoro: rimane comunque estremamente grave il meccanismo grazie al quale il semplice arresto rende possibile il licenziamento immediato.

Se per la legge italiana, fino a che non sei stato giudicato colpevole dovresti essere ritenuto innocente, per la FIAT no; essendo arrestato non puoi che

essere colpevole e quindi subito licenziabile.

«Non si devono prendere con leggerezza neanche pochi mesi di carcere — dice Trozzi — tre mesi, come quelli che ho fatto io, sono sufficienti a distruggere una persona. Non perdi solo la libertà, ma vieni privato degli affetti, del lavoro: senti attorno a te e alla tua famiglia un clima di sospetto e paura. Io mi ritengo molto fortunato perché essendo molto conosciuto (sono delegato di un settore di oltre seicento persone, ho partecipato a tutta la fase contrattuale) le mie idee di condanna del terrorismo sono accinate. Credo però che altri lavoratori al mio posto si troverebbero in estrema difficoltà perché il clima di sospetto prevarebbe su ogni cosa».

«La cosa che mi ha aiutato di più — continua Trozzi — è stata sicuramente la solidarietà dei colleghi di lavoro. Non si sono fatti ingannare dalla campagna di stampa sul mio conto; si sono immediatamente mobilitati, hanno fatto pressione sul sindacato, spedito lettere ai giornali, raccolto con una colletta più di un milione. Senza il loro appoggio non so se questa vicenda si sarebbe conclusa per me in questo modo positivo».

«Credo che la repressione non colpisca unicamente i compagni che militavano nella sinistra extraparlamentare, ma tutti coloro che hanno partecipato, che si sono impegnati, in misura diversa, nelle lotte che, a partire dal 1968, si sono sviluppate dalle fabbriche e dalle università ed hanno contribuito a determinare una svolta democratica, come ad esempio la creazione dei consigli di fabbrica».

2 Roma, 31 — Domani i treni si fermeranno ancora per due ore; i ferrovieri infatti attueranno l'ultimo dei tre scioperi nazionali di due ore deciso dalle organizzazioni sindacali di categoria della CGIL, CISL e UIL. I primi due scioperi sono stati attuati lunedì 28 e mercoledì. Lo sciopero per ora è stato confermato anche se la presidenza del consiglio ha convocato i sindacati per discutere della riforma della FS.

L'incontro con Cossiga si dovrebbe svolgere già domani o al massimo sabato. Il governo si è deciso a convocare Lama, Carniti e Benvenuto a un mese dalla rottura delle trattative. Rottura dovuta all'atteggiamento dei ministri Preti e Giannini, che si sono rifiutati di discutere i due punti più salienti della riforma dell'azienda FS posti dal sindacato: trasformare cioè l'azienda in ente pubblico economico e il rapporto di lavoro da pubblico in privato. In merito all'incontro con il governo Gallo, segretario nazionale della federazione trasporti della CGIL, ha dichiarato che «i sindacati si riservano di valutare i risultati del-

l'incontro in merito al proseguimento della lotta che, in caso di risposte negative e di ulteriori atteggiamenti dilatori, vedrà impegnato l'intero settore dei trasporti».

3 Roma, 31 — Cinque delegati della TPC, in attesa, in via Veneto, del corteo dei lavoratori della progettazione a sostegno della vertenza Italcosult, sono stati — per il solo motivo di essersi fermati a parlare intorno ad una macchina — minacciati con mitra e pistole spianate dalle forze dell'ordine in borghese.

Dopo essere stati perquisiti con le armi puntate addosso, messi al muro e fatti i «dovuti» accertamenti, sono stati rilasciati. Il Cda della TPC ha emesso un comunicato in cui fra l'altro afferma che «l'episodio deve essere un momento di riflessione per tutti i lavoratori che sin troppa indifferenza stanno dimostrando nei confronti dei decreti legge antiterrorismo che oggi sono in discussione al Parlamento». Il Cda invita anche la FLM a prendere posizione sull'episodio.





1968-1980

Momenti e cronache di utopie, speranze... e fatti veri

(...) A cavallo degli anni '70 a Porto Marghera cresce la presenza degli operai degli appalti per la costruzione del nuovo petrolchimico. Sono 5.000 nuovi operai, specializzati e soprattutto manovali: giovani diplomati disoccupati, giovani in età pre-militare, operai anziani. Ci sono pure molti trasfertisti (i multinazionali) che provengono da altre città, ma i più però provengono dai quartieri-ghetto di Mestre e Marghera, a cui si aggiungono molti pendolari provenienti da Chioggia e Cavazere dove c'è solo disoccupazione o lavoro stagionale.

Questi nuovi operai delle imprese di appalto, che sono diversi quantitativamente e qualitativamente dalla precedente forza-lavoro degli appalti, vivono anche tutta l'esperienza delle dure lotte dei lavoratori chimici della Montedison (1968-69). E' questa nuova miscela operaia che nel 1970 esplose, ribellandosi a condizioni di lavoro non più sostenibili e inserendosi nelle lotte dei lavoratori chimici che prolungano l'autunno caldo.

Infatti, nell'aprile del 1970, quattro reparti della Montefibre (allora Chatillon) scendono in lotta per richiedere la parità normativa con gli impiegati e le 36 ore settimanali, obiettivi che venivano successivamente richiesti da tutta la fabbrica.

Dopo la Chatillon scendono in lotta, guidati da militanti di Potere Operaio e di Lotta Continua, due reparti del petrolchimico per richiedere le 36 ore e la specializzazione per tutti. Poiché uno dei due reparti è il PR 21, strategicamente importante, la Montedison si dichiara disposta a concedere aumenti salariali corrispondenti ai passaggi di categoria.

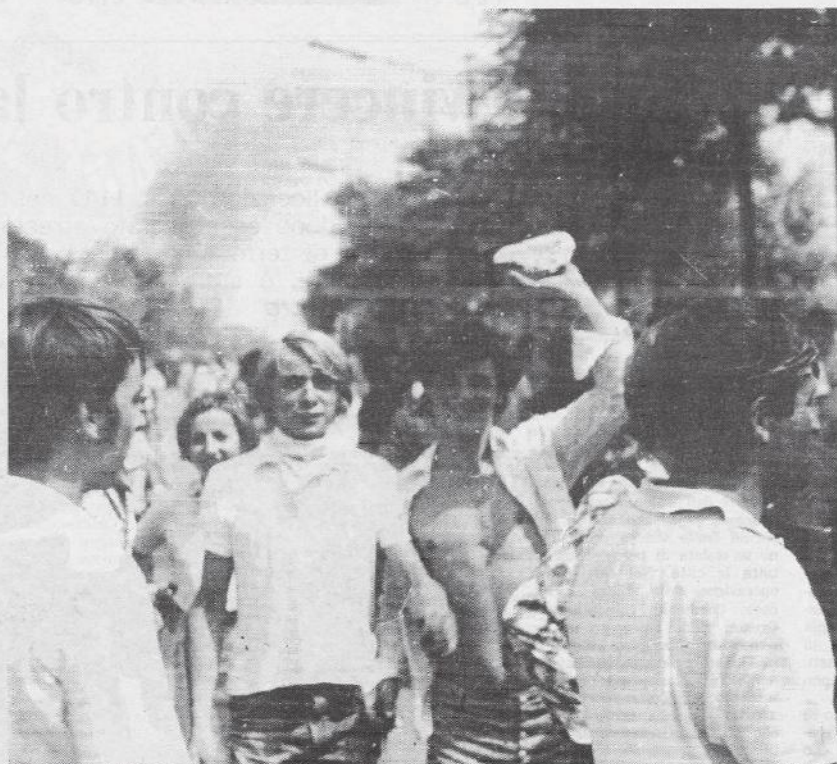
Quasi contemporaneamente scendono in lotta tre grosse imprese d'appalto: CEI OMAC e ELECTRON.

Le richieste sono:
— un aumento salariale in paga base del 40 per cento, per parificare il salario delle imprese a quello delle ditte;
— l'abolizione dei manovali (IV e V categoria).

La forma di lotta che viene adottata è durissima: un'ora di sciopero e un'ora di lavoro.

Sullo sviluppo di questa lotta un ruolo non secondario svolse Lotta Continua, che proprio per la sua prerogativa di volgere particolare attenzione alla condizione degli emarginati ritenne politicamente importante fare lavoro politico tra le imprese.

Un lavoro difficile per la frantumazione degli appalti in tante piccole imprese. Anche le grosse imprese erano difficili da raggiungere perché divise tra più cantieri presenti in diverse fabbriche. Ma questo intervento politico di collegamento e di agi-



tazione, iniziato nel 1969, come si è visto, non tardò a dare i suoi risultati.

Intanto al Petrochimico, dove il PR 21 e l'MT 2 avevano respinto il ricatto Montedison, l'assemblea generale approva la piattaforma operaia che fa propri gli obiettivi portati avanti dai suddetti due reparti della Chatillon.

Al Petrochimico forti cortei interni, guidati dai lavoratori dei reparti CV, spazzano officine e impianti e danno dure lezioni ai capi.

In questo contesto prendono piede forme di lotta nuove: alla Chatillon gli operai s'impossessano della mensa e distribuiscono gratis i pasti.

I pendolari di Chioggia e Cavazere avviano le prime discussioni al fine di organizzare la lotta per ridurre il prezzo dell'abbonamento.

Contemporaneamente entrano in lotta altre due imprese: la Delfino e la Sartori. Gli obiettivi sono gli stessi delle altre imprese già in agitazione.

La lotta degli operai degli appalti comincia a scuotere il colosso petrolchimico, per cui la Montedison comincia a far pressione sui padroni delle imprese per garantirsi la tranquillità produttiva. Cosicché il 29 maggio l'ELECTRON minaccia la serrata se dovessero continuare gli scioperi di un'ora sì e un'ora no. Come immediata risposta i lavo-

ratori costringono il sindacato a dichiarare uno sciopero di tre ore per tutte le imprese metalmeccaniche.

Nell'assemblea successivamente convocata vengono decise la generalizzazione della lotta a tutte le imprese, la continuazione dello sciopero a singhiozzo e l'organizzazione di cortei interni. Molti operai chiedono il coinvolgimento delle imprese edili e delle carovane.

Nonostante le precise decisioni operaie, per tutto il mese di giugno, il sindacato, col pretesto delle minacciate serrate, modifica e addolcisce l'articolazione degli scioperi con due ore all'inizio e a fine turno, mentre con manifestazioni a Mestre e Venezia i lavoratori vengono sottratti ai picchetti.

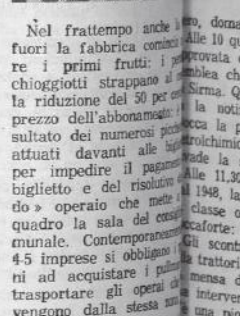
In questo contesto anche gli operai più combattivi appaiono stanchi e sfiduciati.

« Se i padroni non cedono si blocca la zona industriale »

Ma il 24 maggio gli operai trasformano in realtà la promessa fatta dal sindacato: « se i padroni non cedono si blocca la zona industriale ». Così i picchetti ritornano grossi davanti ai cancelli delle fabbriche: automobili e camion bloccati formano colonne

di chilometri, le strade di Porto Marghera sono paralizzate. Unica nota stonata, in questa grande giornata di lotta, è lo sfondamento di un picchetto da parte di un gruppo di edili organizzati da un sindacalista che si giustificò dicendo: « lo sciopero non era stato proclamato ». Questo tentativo di divisione viene subito recuperato dai lavoratori dell'impresa edile Malafatto, seguita poco dopo dalla Beraud, che scendono in lotta aderendo alla piattaforma dei metalmeccanici. Anche le carovane cominciano a discutere la piattaforma.

Nel frattempo la Montedison fa sapere che è disposta a trattare solo per l'ELECTRON, la CEI e la Delfino, mentre in altre imprese, come la Fochi e la Somic, i padroni si dicono disposti ad accettare le richieste operaie. Se di fronte a queste profferte i sindacati sembrano disposti ad accettare le trattative separate, gli operai, coscienti dell'importanza della loro unità, rilanciano la lotta dura di un'ora sì e un'ora no. La Montedison minaccia subito di sospendere tutte le imprese che hanno i cantieri dentro il petrolchimico. La Delfino paventa l'immediata chiusura del cantiere, mentre l'ELECTRON sospende 23 lavoratori e 58 li mette in ferie. La risposta operaia è immediata: lo stesso giorno viene proclamato lo sciopero generale di tutte le imprese.



Nel frattempo anche fuori la fabbrica cominciano a re i primi frutti: i picchetti che chio gli altri lavoratori quando sono a sapere che lo sciopero di lotta è sfondato dagli operai pendolari di Chioggia e Cavazere. I picchetti si giustificano dicendo: « lo sciopero non era stato proclamato ». Questo tentativo di divisione viene subito recuperato dai lavoratori dell'impresa edile Malafatto, seguita poco dopo dalla Beraud, che scendono in lotta aderendo alla piattaforma dei metalmeccanici. Anche le carovane cominciano a discutere la piattaforma.

Questa scelta di lotta è ineluttabile dopo che il sindacato firma il 31 luglio un accordo con la CEI, un accordo che prevede un aumento di 10.000 lire al mese. L'unità dei lavoratori è abbandonata e messa a dura prova. La risposta non si fa attendere.

Nessuno si è svegliato... Il 3 agosto è lunedì... sono si è svegliato... cinque di mattina... chetti bloccano le porte... picchetto davanti alla... alle 13 si fa la vent... partono e arrivano... mantenere i collegam... altre portinerie. La... eraia è di fare otto...

Gli scontri fra il famigerato Il Celere di Padova e gli operai di Marghera nel '70. Un episodio di dura lotta fra un'intera città e la polizia.

(Nelle foto alcune immagini di quei giorni.)

Quei giorni di agosto a Marghera



gnano ad eliminare la IV e V categorie operaie;

— condizioni igienico-ambientali: come gli operai delle ditte.

L'accordo viene approvato per acclamazione, pur essendo presente tra i lavoratori la consapevolezza che trattasi più di una vittoria politica che economica.

L'anno dopo

Nel 1971 il padronato passa al contrattacco: centinaia di licenziamenti si abbattono sulle imprese di costruzione degli impianti. Ne consegue la devastazione della forza operaia sviluppata nel 1970. La risposta del sindacato è debole, a questa emorragia viene opposto inizialmente il blocco dello straordinario, mentre tra gli operai degli appalti avanza l'obiettivo della loro assunzione in ditta.

Durante l'estate il sindacato cerca di recuperare il malcontento operaio chiamando in lotta i lavoratori degli appalti su questa piattaforma:

— assorbimento dei lavoratori degli appalti collegati al processo produttivo nelle fabbriche ove operano;

— abolizione della III e IV categorie e revisione generale delle qualifiche;

— ambiente di lavoro;

— aumento di 60 lire orarie per tutti.

Su questi obiettivi viene praticata una forma di lotta discontinua e poco incisiva.

In autunno i licenziamenti diventano generalizzati, colpendo quasi tutte le imprese: Maraldi, Geomeccanica, Delfino, Fochi, CEA, Soimi, Metalnova, Somic, ecc.

Contemporaneamente i lavoratori del petrolchimico escono sconfitti da una lunga vertenza aziendale su una piattaforma che richiedeva aumento degli organici, assunzione degli appalti, riduzione dell'orario a 37 ore e 20 minuti. Nonostante 100 ore di sciopero, l'unico risultato è la conquista della parità normativa con gli impiegati nel trattamento della malattia e infortunio.

Questo è il prezzo che il sindacato ha fatto pagare ai lavoratori per riprendere il controllo politico sul petrolchimico. Il recupero sindacale si consuma, infatti, sulla spaccatura del vecchio gruppo dirigente della CGIL da cui l'ala di Potere Operaio viene espulsa, cosicché PO viene a trovarsi in difficoltà organizzativa non avendo costruito prima nessuna struttura alternativa. Ciò provoca il suo progressivo allontanamento dalla base operaia che viene accelerato dai primi dibattiti e fratture in PO sui temi dell'armamento e che porterà più tardi questa organizzazione a dare l'indicazione di rompere le righe.

In questo contesto la lotta dei

lavoratori degli appalti resta sempre più isolata, né valgono per rompere l'isolamento i timidi tentativi dell'FLM di cercare collegamenti con gli studenti.

All'inizio del 1972 la vertenza è ancora in alto mare, mentre i lavoratori degli appalti del nuovo petrolchimico sono i primi a essere colpiti dalle fughe di gas che si susseguono a ritmo infernale.

Contro l'inquinamento gli operai degli appalti sono in prima fila, vogliono impianti sicuri e il pagamento delle ore di lavoro perse per le intossicazioni. La vertenza degli appalti va avanti stracchiata mentre i lavoratori chimici, sul finire dell'anno, conquistano il nuovo contratto in cui si chiede, in modo ambiguo, l'assunzione dei lavoratori degli appalti che fanno manutenzione ordinaria.

Questo punto del contratto avrebbe dovuto diventare operativo nei primi mesi del 1973, ma restò sempre lettera morta. In vista di questa scadenza la Montedison si premunisce con una nuova grandinata di licenziamenti, che colpiscono non solo le imprese che stanno completando le nuove costruzioni ma anche le vecchie imprese di manutenzione. Ormai la lotta delle imprese diventa solo difensiva, per la salvaguardia del posto di lavoro, e resta sempre più isolata dai lavoratori chimici.

L'attacco procede violentemente: più di 3.000 licenziamenti dal 1971 al 1973. Tra i lavoratori degli appalti ritorna il salario nero e lo straordinario. La lotta però non si spegne e quasi ogni giorno c'è una impresa che scende in sciopero contro i licenziamenti. Anzi, nel 1974 i lavoratori degli appalti riescono a prendere l'iniziativa e si conquistano il diritto ad usufruire delle mense aziendali con lo stesso trattamento dei dipendenti delle ditte e il prezzo politico dei pasti.

Quest'ultima lotta fa tramontare il sogno della Montedison di arrivare a una pacificazione con i lavoratori degli appalti: essa non può accettare che quel polmone della forza-lavoro, che quel polmone della parità normativa provocati dalla rigidità del ciclo produttivo, diventi autonomo e incontrollabile soprattutto in un settore vitale per mantenere alti i livelli di produttività come è quello della manutenzione.

A questa situazione la Montedison reagisce con la ristrutturazione dell'intero servizio di manutenzione e in ciò si avvale della collaborazione degli esperti in organizzazione aziendale della Booz Allen; contemporaneamente fa filtrare dentro al sindacato le sue prime richieste di riorganizzazione della manutenzione. (...)

A cura di Gianni Moriani

ed è costretta a ritirarsi: è una delle poche sconfitte subite dal famigerato Il Celere di Padova. Si ha tempo così di rinforzare le barricate che vengono presidiate fino a sera. Gli operai del petrolchimico, quando escono dalla fabbrica, vengono insultati per avere osservato, senza scomporsi le cariche poliziesche, non si erano neanche mossi quando i candelotti lacrimogeni li avevano raggiunti fin dentro la mensa.

Il giorno successivo, 4 agosto prima di cominciare il lavoro, in tutte le fabbriche di Porto Marghera viene deciso lo sciopero generale di 24 ore al quale partecipano questa volta anche i seimila lavoratori del petrolchimico.

Alle 9 del mattino arriva la polizia in forze ed è subito tutto sparare lacrimogeni. Tra i lavoratori ci sono dei feriti che vengono medicati nelle case popolari di Marghera.

Negli scontri con la polizia, accanto agli operai ci sono i proletari dei quartieri vicini; anche i ragazzi scendono in campo con le loro fiandre.

Gli scontri si fanno sempre più violenti, tra operai e poliziotti si è ormai al corpo a corpo. Un poliziotto fatto prigioniero viene contuso per cui si decide di riconsegnarlo al suo battaglione ma, appena rilasciato, un capitano di PS fa fuoco sugli operai: un compagno cade colpito al fegato da una pallottola, un altro operaio viene colpito a una spalla.

Dopo un primo momento di disorientamento esplose la rabbia tra i lavoratori: due gipponi vanno a fuoco, i poliziotti vengono messi in fuga. Nel pomeriggio si lavora per rafforzare le difese, giganteschi tubi di cemento (della costruenda fognatura) vengono utilizzati per sbarrare le strade. A Marghera industriale e urbana sventolano le bandiere rosse.

Alla SAVA gruppi di operai, utilizzando i lacrimogeni inesplosi, fanno scappare dai loro uffici i impiegati crumiri.

Nel frattempo la lotta si è diffusa nei comuni limitrofi. I pendolari di Mira, Mirano, Noale, Santa Maria di Sala bloccano i pullman e con i loro cortei invadono i paesi.

I chiodi, stanchi delle promesse fatte dal sindacato per il rimborso dell'abbonamento di agosto, invadono la statale Venezia-Ravenna e la occupano per quattro ore.

Il 5 agosto Marghera resta bloccata, lo sciopero generale continua. Il polo industriale è in mano agli operai, le fabbriche sono ferme da tre giorni, non si respira più l'aria inquinata.

Alle 8,30 il cavaleferrovia di Mestre è bloccato, da qui partono gruppi di operai che vanno a stanare gli impiegati crumiri delle banche, dell'ENEL ecc. Ma arriva anche gente sconosciuta, qualcuno parla di fascisti. Sta di fatto che i lavoratori rientrano a Porto Marghera dove si sentono al sicuro da eventuali provocazioni.

Poco dopo cataste di traversine, poste tra i binari della ferrovia Mestre-Venezia, vanno a fuoco e i treni restano bloccati per molte ore. I giornali borghesi utilizzeranno questo episodio per screditare la lotta.

Alle 19 la polizia circonda il cavaleferrovia e ferma molti curiosi. E sempre a sera si sparge la notizia che i lavoratori «hanno vinto»: i padroni, sconfitti dalla forza operaia, hanno firmato l'accordo.

Il mattino del 6 agosto di fronte ad una assemblea di migliaia di lavoratori viene letto il seguente accordo: — indennità di presenza giornaliera: 550 lire ai manovali, 880 lire ai qualificati, 1.000 lire agli specializzati.

— le imprese che hanno sede in altre province corrisponderanno agli operai, inviati a lavorare nella zona di Porto Marghera, una indennità di trasferta di 4.200 lire giornaliere;

— qualifiche: i padroni si impegnano ad eliminare la IV e V categorie operaie;

— condizioni igienico-ambientali: come gli operai delle ditte.

L'accordo viene approvato per acclamazione, pur essendo presente tra i lavoratori la consapevolezza che trattasi più di una vittoria politica che economica.

L'anno dopo

Nel 1971 il padronato passa al contrattacco: centinaia di licenziamenti si abbattono sulle imprese di costruzione degli impianti. Ne consegue la devastazione della forza operaia sviluppata nel 1970. La risposta del sindacato è debole, a questa emorragia viene opposto inizialmente il blocco dello straordinario, mentre tra gli operai degli appalti avanza l'obiettivo della loro assunzione in ditta.

Durante l'estate il sindacato cerca di recuperare il malcontento operaio chiamando in lotta i lavoratori degli appalti su questa piattaforma:

— assorbimento dei lavoratori degli appalti collegati al processo produttivo nelle fabbriche ove operano;

— abolizione della III e IV categorie e revisione generale delle qualifiche;

— ambiente di lavoro;

— aumento di 60 lire orarie per tutti.

Su questi obiettivi viene praticata una forma di lotta discontinua e poco incisiva.

In autunno i licenziamenti diventano generalizzati, colpendo quasi tutte le imprese: Maraldi, Geomeccanica, Delfino, Fochi, CEA, Soimi, Metalnova, Somic, ecc.

Contemporaneamente i lavoratori del petrolchimico escono sconfitti da una lunga vertenza aziendale su una piattaforma che richiedeva aumento degli organici, assunzione degli appalti, riduzione dell'orario a 37 ore e 20 minuti. Nonostante 100 ore di sciopero, l'unico risultato è la conquista della parità normativa con gli impiegati nel trattamento della malattia e infortunio.

Questo è il prezzo che il sindacato ha fatto pagare ai lavoratori per riprendere il controllo politico sul petrolchimico. Il recupero sindacale si consuma, infatti, sulla spaccatura del vecchio gruppo dirigente della CGIL da cui l'ala di Potere Operaio viene espulsa, cosicché PO viene a trovarsi in difficoltà organizzativa non avendo costruito prima nessuna struttura alternativa. Ciò provoca il suo progressivo allontanamento dalla base operaia che viene accelerato dai primi dibattiti e fratture in PO sui temi dell'armamento e che porterà più tardi questa organizzazione a dare l'indicazione di rompere le righe.

In questo contesto la lotta dei

lavoratori degli appalti resta sempre più isolata, né valgono per rompere l'isolamento i timidi tentativi dell'FLM di cercare collegamenti con gli studenti.

All'inizio del 1972 la vertenza è ancora in alto mare, mentre i lavoratori degli appalti del nuovo petrolchimico sono i primi a essere colpiti dalle fughe di gas che si susseguono a ritmo infernale.

Contro l'inquinamento gli operai degli appalti sono in prima fila, vogliono impianti sicuri e il pagamento delle ore di lavoro perse per le intossicazioni. La vertenza degli appalti va avanti stracchiata mentre i lavoratori chimici, sul finire dell'anno, conquistano il nuovo contratto in cui si chiede, in modo ambiguo, l'assunzione dei lavoratori degli appalti che fanno manutenzione ordinaria.

Questo punto del contratto avrebbe dovuto diventare operativo nei primi mesi del 1973, ma restò sempre lettera morta. In vista di questa scadenza la Montedison si premunisce con una nuova grandinata di licenziamenti, che colpiscono non solo le imprese che stanno completando le nuove costruzioni ma anche le vecchie imprese di manutenzione. Ormai la lotta delle imprese diventa solo difensiva, per la salvaguardia del posto di lavoro, e resta sempre più isolata dai lavoratori chimici.

L'attacco procede violentemente: più di 3.000 licenziamenti dal 1971 al 1973. Tra i lavoratori degli appalti ritorna il salario nero e lo straordinario. La lotta però non si spegne e quasi ogni giorno c'è una impresa che scende in sciopero contro i licenziamenti. Anzi, nel 1974 i lavoratori degli appalti riescono a prendere l'iniziativa e si conquistano il diritto ad usufruire delle mense aziendali con lo stesso trattamento dei dipendenti delle ditte e il prezzo politico dei pasti.

Quest'ultima lotta fa tramontare il sogno della Montedison di arrivare a una pacificazione con i lavoratori degli appalti: essa non può accettare che quel polmone della forza-lavoro, che quel polmone della parità normativa provocati dalla rigidità del ciclo produttivo, diventi autonomo e incontrollabile soprattutto in un settore vitale per mantenere alti i livelli di produttività come è quello della manutenzione.

A questa situazione la Montedison reagisce con la ristrutturazione dell'intero servizio di manutenzione e in ciò si avvale della collaborazione degli esperti in organizzazione aziendale della Booz Allen; contemporaneamente fa filtrare dentro al sindacato le sue prime richieste di riorganizzazione della manutenzione. (...)

A cura di Gianni Moriani

CINEFILIA / La rassegna dedicata a David Griffith dal « Labirinto » di Roma

La commedia umana del cinema muto

ROMA. Per chi avesse perso la rassegna organizzata dalla Biennale Cinema nel centenario della nascita, nel '75, si è aperto al Cineclub il Labirinto (via Pompeo Magno) un ciclo di proiezioni dedicate a David Wark Griffith (1875-1948), gigante del cinema, americano e non.

«Ogni articolo che parla di cinema — ha scritto Jean-Luc Godard — dovrebbe parlare di Griffith», ed in effetti il padre del cinema muto è Padre del Cinema davvero. In Italia, i telespettatori hanno potuto vedere qualcosa di lui («La villa solitaria») nel ciclo dedicato alla diva del muto Mary Pickford. E poco altro, poiché anche la rassegna della Biennale presentava solo l'opera (cosiddetta minore) dal 1908 al 1913. E restano fuori i filmati che «Il Labirinto» presenta: soprattutto «Nascita di una nazione», girato in sei soli mesi nel 1915, film di tempi eccezionali (2 ore e quaranta minuti, respiro inusitato per l'epoca), un falso passo ideologico del regista, tale da causare anche scontri di piazza in diverse città americane.

La storia è infatti d'amore, protagonisti due abitanti del sud ma ambientata sullo sfondo delle scorribande razziste del Ku Klux Klan, presentato come istituzione di libertà. «Nascita di una nazione» (che ha tra gli assistenti alla regia Erich Von Stroheim) è però un film progressista, almeno nel mezzo tecnico, e rivela la genialità della macchina da presa di Griffith. Vero mago, egli inventa il «flash-back», che verrà poi tanto usato e strapazzato, cioè l'inserire come spezzoni di memoria, parte della trama filmica. Basti un esempio a spiegare l'abilità con cui il regista suppliva ai mezzi: una volta voleva bloccare davanti alla macchina da presa degli operai in fila per la distribuzione di cibo. Non era ancora stato il procedimento del bloccaggio dell'immagine, ed allora egli fece bloccare, ottenendo lo stesso effetto anti-na-

turalistico di decine d'anni dopo, gli attori davanti alla macchina da presa.

Altro capolavoro di Griffith è «Giglio infranto» (1919) in cui si esprime al massimo la tendenza melodrammatica, che allo spettatore risulta retrò, e patetica, del regista: è la storia d'amore di una tredicenne per un cinese. Il padre, ubriaccone e pugile, uccide la ragazza, e viene a sua volta ucciso dall'innamorato. Il tutto in interni di bassifondi americani.

Narrativo come Balzac, e Kitch, fra Hugo e D'Annunzio, Griffith diede non solo questo contributo al cinema. Nel 1919 egli fondò una delle più importanti case di produzioni indipendenti del periodo: la United Artists, con Charlie Chaplin, Douglas Fairbanks e Mary Pickford.

Altro capolavoro che la retrospettiva romana propone è «Judith of Bethulia», girato nel 1913

con soli 32.000 dollari. A questo proposito, ha scritto Claude Beylee su «Ecran»: Grande affresco biblico, nell'ostile allora molto in voga dei Guazzoni e dei Caserini, prima uscita dell'episodio giudeo «Intolleranza», Judith of Bethulia è anche un'opera di costante freschezza e libertà d'ispirazione, che colpisce meno per i suoi decori monumentali e le centinaia di comparse, che per la nobiltà, l'eleganza, la bellezza dei gesti.

Che si tratti dell'idillio fra Nathan e Naomi, o del chiasso del popolo sulla piazza del mercato, o dell'attacco al forte delle armate di Nabucodonosor, o soprattutto della scena della seduzione sotto la tenda, all'uscita della quale la giudea intrepidamente decapita l'orgoglioso Oloferne, lo spettatore continua ad essere sedotto da un fremito particolare, una foga più interiore che esteriore...



David Wark Griffith

DISCHI /

No all'atomo!

La muse (musicians united for a safe energy), organizzazione di musicisti contro il nucleare, ha tenuto nel settembre scorso un grande concerto al Madison Square Garden di New York della durata di cinque giorni, per finanziare le proprie attività future. Da questo appuntamento, la «Asylum» ha tratto «Nonukes», un triplo LP dal vivo che ricrea la particolare atmosfera di quelle serate, durante le quali, accomunati dal desiderio di vivere un non-nucleare futuro, si sono esibiti molti nomi significativi.

Le note migliori del disco, ci giungono da Bruce Springsteen

che, in ottima forma e accompagnato dalla Sireet Band, ci offre prima un duetto con Jackson Browne («Stay») e poi, sempre con la Band un'interpretazione ottima di «Devil with the blue dress medley».

Anche la «West coast», presente in massa nell'album, fa la sua parte: Crosby - Stills - Nash compiendo un salto indietro nel tempo, interpretano vecchi brani del loro repertorio, «Long time gone» e «You don't have to cry» del '68, mentre Nicolette Larson, ultima generazione westcostiana canta «Lotta love» il pezzo scritto da Neil

Young e che tanta fortuna le ha portato.

Da segnalare anche una buona prova di James Taylor e Carly Simon con Graham Nash, nel brano «The times they are a-changin'» di Bob Dylan, e un pezzo di John Hall, una samba gradevolissima: «Plutonium is forever».

Oltre ai tre dischi, viene fornito un volumetto (purtroppo in inglese) contenente informazioni sulla muse, una cartina degli States con tutte le centrali nucleari, ed inoltre proposte per l'energia solare ed indicazioni particolareggiate, fornite assieme ad interventi vari dagli stessi musicisti, su quelli che sono i possibili inconvenienti derivanti dall'uso dell'energia nucleare. Allora, no, nukes, Everybody!

Augusto Romano

Asylum - «No nukes» - Interpreti vari

Cinema

ROMA. Il Cineclub-ragazzi, organizzato dal Grauco, continua le proiezioni nella sede di via Perugia: oggi, sabato 2 e domenica 3 con questo programma. Alle ore 16,30, 18,30, 20,30 verrà proiettato «Il circo» di Charlie Chaplin e «Il signor Rossi al safari fotografico» di Bruno Bozzetto. Alle 18,30, 20,30 e 18,30 «I racconti dello zio Tom» film a disegni animati e attori trattodaracconti del folklore negro.

ROMA. Al Cineclub Misfits di via del Mattonato oggi (ore 17,30, 20, 22,30) verrà proiettato il film «Che fine ha fatto baby Jane?» di Robert Aldrich con Bette Davis e Joan Crawford.

ROMA. All'Officina Filmclub di via Benaco è in corso una piccola rassegna filmografica di Francois Trouffaut: oggi (ore 17,30, 20 e 22,30) ci sono «Le Mists» (1957); «Les quatre cents coups» (1959) e «Antoine e Colette».

TORINO. Al cabaret Voltaire in Via Cavour continua la rassegna dedicata al giovane cinema italiano: fino a domenica 3 febbraio c'è «La promessa» (1979) di Alberto Negrin.

BOLOGNA. Al Cinema Tiffany di piazza di Porta Saragosa, oggi è in programma «Le amiche» di Michelangelo Antonioni (1955) con Eleonora Rossi Drago, Valentina Cortese, Gabriele Ferzetti.

BARI. Il centro sperimentale universitario di cultura S. Teresa dei Maschi, in collaborazione con la rete Tre Rai-TV Puglia, indice ed organizza la «rassegna nazionale - esperienze cinematografiche nel meridione», nell'ambito della «Quindicine» di S. Teresa dei Maschi. Si invitano tutti coloro che hanno realizzato o collaborato alla realizzazione di film documentari o a soggetto, attinenti a fatti o a personaggi del meridione a partecipare. Le opere possono essere realizzate con pellicole 8mm, super 8, single 8,16 mm, 35 mm (per queste ultime solo quelle fuori dai circuiti commerciali) a colore o in bianco e nero, mute o sonore; con video-registratori e telecamere, in bianco e nero o a colori. Insieme alle opere dovranno essere inviate due fotografie di scena, una breve trama, la durata del lavoro specificando con che modalità si è realizzato. L'adesione e le opere dovranno essere inviate entro il 29 febbraio al seguente indirizzo: «Le Quindicine» - Centro Sperimentale universitario di cultura S. Teresa dei Maschi - Strada della Torretta - 70122 Bari.

FIRENZE. Allo Spazio Uno di via del Sole, 10, domenica 1 si conclude la rassegna dedicata a Eisenstein: oggi ore 18,30 «Que viva Mexico!», ore 20,30 e 22,30 «Alexander Nevskij». Domenica 3 «Ivan il terribile» e «La congiura dei Boiardi».

Musica

BARI. Stasera al Teatro Petruzzelli concerto di Roberto Verucchi. Il cantautore milanese sarà poi domenica 3 ad Ancona (Palasport); martedì 5 a Roseto degli Abruzzi (Palasport).

GORIZIA. Il rock demenziale dei bolognesi Gaz Nevada arriva a Gorizia (chissà in che sito) domenica 3 febbraio. Auguri.

MILANO. Fino a domenica 3 febbraio il Cinema Ciack di via Sangallo ospita Jay Mc Shann, pianista blues e Boogie-woogie, tutte le sere alle 21,30. Ingresso L. 2.500.

Teatro

BOLOGNA. Al teatro «Il meloncello» via E. Curiel 20: «Pietre», soggetto alla regia di L. Nattino.

FERRARA. Al teatro Comunale è in corso una iniziativa culturale su un particolare settore del teatro: «Le marionette e i Burattini». La manifestazione, affidata alla compagnia di teatro Il Setaccio, burattini e marionette di Otello Sarzi, prevede due discorsi distinti: una serie di spettacoli dedicati alla scuola elementare (dal 28-1 al 2-2) e una mostra dedicata alle marionette e ai burattini di Otello Sarzi (dal 28-1 al 2-2). La manifestazione si svolge nel suo complesso al Teatro Boldini. Stasera alle 21 recita straordinaria, fuori abbonamento. Prezzo del biglietto L. 2.000, ridotto L. 1.500.

ROMA. Al Grauco (Gruppo di autoeducazione comunitaria) via Perugia 34, per il seminario teorico-pratico e spettacolo oggi: il gioco teatrale.

FIRENZE. Al teatro «Affratellamento», via Orsini, fino al 12 febbraio «O di uno o di nessuno» di Pirandello, regia di Patroni Griffi.

MILANO. Salone Pier Lombardo «Il maggiore Barbara» di Shaw, regia di Andrée Ruth Shammah, con Franco Pareschi e Lucilla Morlacchi. Ore 20,30, fino al 3 febbraio.

MILANO. Stasera, ore 21,30, al cinema Cristallo Nuovo spettacolo «Sotto Mutua» dell'Assemblea Musicale Teatrale.

12,30
13,00
13,25
14,00
17,00
18,00
18,30
19,05
19,20
19,45
20,00
20,40
21,30
23,15
LOTT.

TEATRO / « Le avventure di un burattino di legno » del Teatro Porcospino

Pinocchio ficca il naso in palcoscenico

Firenze. È stata presentata con una conferenza stampa nei locali del teatro regionale toscano, la nuova iniziativa che l'ente ha organizzato, per questa stagione, in collaborazione con il teatro comunale Manzoni di Pistoia. Si tratta di una serie di spettacoli teatrali e di iniziative collaterali (incontri con la scuola, animazioni, ecc.) che da gennaio a maggio investiranno questo ambito di rappresentazione a volte rimasta in secondo piano o non considerate nella sua giusta luce ed importanza.

Spettacoli, dunque: veri e propri spettacoli e non sceneggiature pedagogiche e un po' tirate

via da realizzare, in modo un po' dilettantesco e scaruffone, in una qualche palestra, o refettorio o teatrino ricavato all'ultimo momento da qualche aula, la più adatta allo scopo. Niente teatro a scuola. Ma teatro in teatro, anche se destinato al piccolo pubblico. Nessuna imposizione a circoli didattici o a provveditorati: chi lo spettacolo se lo vuole vedere è al teatro che deve andare, quello stesso dove ci vanno « i grandi ». E a dare la misura della professionalità dell'iniziativa c'è stata, il 31 gennaio, (ma la serata è stata, e non si capisce perché, riservata agli inviti, ai « grandi » cioè)

la prima nazionale che il teatro Porcospino metterà in scena del suo nuovo « Le avventure di un burattino di legno ». Il « piccolo pubblico » avrà poi, tutte per sé, le repliche dell'1 e 2 che si svolgeranno in orario pomeridiano.

Pinocchio. Con questo terribile burattino si sono cimentati un po' tutti: ma questa del Porcospino pare una cosa « originale e forse unica ».

« Non sarà una messa in scena facile » — ci dicono gli attori del Porcospino. Il gruppo ha deciso intanto di lavorare sulla scena con le « sagome » come elementi predominanti del movimento e questo inciderà su

Teatro Porcospino: nasce come idea nel '73 dopo aver diviso per anni l'esperienza del teatro uomo di Milano. Da questo un gruppo di attori si divide per ricerche autonome ed indipendenti. Nel '73 sempre si costituisce come teatro uomo scuola sotto la direzione di Massimo Jannacone. Il lavoro soddisfa tutti e la cosa va avanti con numerosi testi rappresentati fino al giugno del '78 quando il teatro uomo scuola cessa l'attività e diventa teatro Porcospino sempre sotto la stessa direzione. Insieme al nome cambia il luogo di lavoro: da Milano a Pistoia. Ma al di là della cronistoria esiste un filo conduttore che unisce il collettivo teatrale: ed è quello della ricerca del mezzo comunicativo-espressivo. Dalla maschera del clown, a quella della commedia dell'arte, alla pantomima, al burattino di pupazzo, al pupazzo. Ora la « sagoma ». Una coerenza di ricerca che non sembra lasciare niente al caso e alla approssimazione.

tutta la dinamica dello spettacolo: dalle luci ai costumi, alla recitazione alla fisicità degli attori. Le sagome sono poi curate e realizzate su un progetto di Enrico Baj, così come le scene: e la collaborazione non è di poco conto se si considera che Baj rimane uno degli esponenti

più interessanti nel campo della ricerca sul colore e sullo spazio scenico e narrativo. Se si considera che le sue opere, in potenza e per i spaziosi, spesso sono dei veri e propri lavori teatrali, questo sodalizio ci lascia sperare veramente in bene. C. A.

MUSICA / Tutto il jazz del centro Andrea Del Sarto di Firenze

Brown, Watts, Wilson e Mingus Dynasty

Si riapre, dopo la pausa del le vacanze natalizie e di fine anno, la programmazione che il centro attività musicali Andrea Del Sarto ha studiato per questi primi mesi dell'80. Rimane il venerdì come giorno fisso di appuntamento per gli appassionati del jazz.

Il programma si è aperto con il quartetto di Marion Brown, sassofonista non certo giovanissimo soprattutto dal punto di vista della sua esperienza musicale e culturale nell'ambito del movimento della musica nera degli ultimi anni, periodo in cui si avvicinavano e coagulavano attorno alle forme musicali del free jazz, musicisti sensibili a questo nuovo linguaggio musicale.

Si è evidentemente teso a crea

re una continuità, in questo programma, con la presentazione successiva di un altro quartetto, quello di Trevor Watts, anche lui sassofonista, seppur inglese e non afro-americano come Brown, ma ugualmente proveniente dalla rivoluzione musicale degli anni '60, dall'invenzione, se così possiamo chiamarla, del free jazz di Ornette Coleman, nel quale Watts è stato un attento e creativo continuatore con un orecchio teso agli sviluppi della tradizione post-bopistica e, attraverso poi il filtro del free, con l'altro attento ad una invenzione linguistica autonoma ed originale. E' senza ombra di dubbio che possiamo dire che è nullo « spon-taneous music ensemble » che Watts ha meglio sintetizzato e

unificato queste sue due anime linguistico-espressive.

Un omaggio, quasi obbligatorio questi primi mesi dell'80 lo rendono alla figura di Mingus, il compianto-contrabbassista scomparso nello scorso gennaio, con un concerto della Mingus dynasty che, venerdì 8 febbraio, sotto il teatro tenda di Firenze, continua in questa sua lunga apparizione italiana, dove, tra pareri di critica e di pubblico molto contrastati, è comunque riuscita a creare attorno a sé molta attenzione e discussione. L'ensemble vede riuniti alcuni dei più fedeli musicisti che furono per anni con Mingus (il batterista Dannie Richmond, il trombonista Jimmy Knepper, il trombettista Ted Carson) e, tra i nuovi, Bill Saxton al tenor sax

e Mike Richmond.

E' con il trio di Francois Jeannean che il programma riconduce alle esperienze jazzistiche europee per dimostrare che l'attenzione che si deve rivolgere al jazz del vecchio continente non può riguardare soltanto le forme dell'avanguardia più aperta ma deve guardare anche a quei musicisti che da tempo operano in una strada che ha permesso alla ricerca e all'avanguardia di procedere avanti.

L'eccezionale incontro con il quintetto di Phillip Wilson conclude la programmazione per il mese di febbraio. Siamo di nuovo nell'atmosfera dei Lofts nuovayorkesi, atmosfera tipica e che tanti musicisti ha formato in sensibilità interpretazione e

coscienza del fenomeno sonoro e musicale.

Per marzo, al momento, un solo appuntamento: Gil Evans-Lee Konitz duo, musicisti, entrambi, che portano dentro di sé la storia dei trent'anni del jazz mondiale. In questa insolita, per loro, formazione del duo non resta che da sentirli.

Claudio Armini

Questo il programma del Centro Attività Musicali Andrea Del Sarto di Firenze:

1-2-80 Trevor Watts quartet
3-2-80 Mingus Dynasty (Teatro-tenda)
22-2-80 Francois Jeannean trio
29-2-80 Phillip Wilson quintet
7-3-80 Gil Evans Lee Konitz duo
Tutti gli spettacoli iniziano alle ore 21,30.

TV 1

Terza Rete Televisiva

TV 2

- 12,30 Gli anniversari: Ottorino Respighi
- 13,00 Agenda casa
- 13,25 Che tempo fa - Telegiornale - Oggi al Parlamento
- 14,00 Corso elementare di economia
- 17,00 3, 2, 1... Contatto! Programma per bambini
- 18,00 Schede - Storia
- 18,30 TG 1 Cronache - Nord chiama Sud, Sud chiama Nord
- 19,05 Spaziolibero: i programmi dell'accesso - Istituto Regina Elena: parliamo ancora di chiroterapia
- 19,20 Happy days - Telefilm con Henry Winkler e Ron Howard
- 19,45 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 Tam tam - Attualità del TG 1
- 21,30 « L'alibi » (1969) - Regia di Adolfo Celi, Vittorio Gassman Luciano Lucignani con l'interpretazione degli stessi
- 23,15 Telegiornale - Oggi al Parlamento - Che tempo fa

- Questa sera parliamo di... con Gloria Maggioni
- 18,30 Progetto salute
- 19,00 TG 3
- 19,30 Questa nostra Italia: Umbria e Marche
- 20,00 Teatrino - Piccoli Sorrisi: Paul l'elettricista
Questa sera parliamo di... con Gloria Maggioni
- 20,05 Prova generale: Muti e le « Nozze di Figaro »
- 21,30 TG 3
- 22,00 Teatrino (replica delle ore 20)

Stasera alle 21,30, sulla Rete 1, « L'alibi », film con Vittorio Gassman, regista e protagonista, e con Adolfo Celi e Luciano Lucignani. Girato nel '69, è una auto-critica sui quarantenni di successo nel mondo dello spettacolo.

- 12,30 Spazio dispari
- 13,00 TG 2 Ore tredici
- 13,30 La ginnastica presciistica
- 17,00 Il dirigibile - Programma per ragazzi
- 17,30 Musiche per clavicembalo, eseguite da Franca Lessona
- 18,00 Esperimenti di biologia
- 18,30 Dal Parlamento - TG 2 Sportsera
- 18,50 Buonasera con... Franca Rame - Con un telefilm « Ciao Debbie! »
- 19,45 TG 2 Studio aperto
- 20,40 Dov'è l'asso? con Silvan
- 20,55 Orient-Express sceneggiato di Claude Barma
- 22,00 Incontro con... Camilla Ravera
- 22,55 Teatro musica - Che c'è di jazz?
- 23,40 TG 2 Stanotte

MANIFESTAZIONI

MANIFESTAZIONE nazionale contro: decreti speciali, patto sociale, progetto di governabilità. La manifestazione si terrà a Milano il 2 febbraio alle 15 ai bastioni di Porta Venezia, indetta da LC per il comunismo a tutta l'opposizione rivoluzionaria, per adesioni e informazioni telefonare alla sede di Milano 02-6595423 - 127.

riunioni

LUCCA. Sabato 2 febbraio alle ore 10 alla Sala della Cultura, presso il Teatro dei Gigli si terrà una assemblea cittadina organizzata da LAC-Lucca, associazione radicale «Pietro Gori», Comitato diritti civili, per discutere sulla presentazione alle prossime elezioni amministrative nel comune di Lucca ed in altri comuni della provincia di liste civiche «verdi ed ecologiche». Interverranno: Piero Baronati della LAC-Toscana e Vittorio Baccelli del Consiglio Federativo regionale del PR di Toscana. Si parlerà del programma e della possibilità di poter usare come simbolo il sole degli antinucleari con la scritta «socialismo - ecologia», si discuterà inoltre sulla possibilità di poter allargare la presentazione di dette liste anche in altri comuni della regione. Si invitano a partecipare gli aderenti alle associazioni protezionistiche, i compagni di DP e del PR, e i membri dei vari comitati antinucleari, di lotta all'inquinamento, ecc. LAC-Lucca, Comitato diritti civili, PR Lucca.

PALERMO. Associazione radicale di vicolo Castelnuovo, venerdì 1, sabato 2, portici di piazzale Margherita, tavoli di controinformazione sui decreti antiterroismo e ostruzionismo parlamentare. Domenica 3 al Piccolo Teatro in via Pasquale Celvi 5, ore 10, manifestazione con G. Spadaccia, Roccella e Aldo Aiello.

SABATO 2 febbraio, alle ore 16, alla libreria di Udine (in via Baldisserra 54, angolo via Villalta), si terrà una riunione del coordinamento antinucleare - antimilitarista friulano, dei gruppi di base e delle persone che si interessano al problema ecologico e alla difesa del territorio. Ogd: 1) Impostazione e contenuti del primo numero di «Dossier Friuli», bollettino di controinformazione per la difesa del territorio e di chi ci vive; invitiamo tutti a partecipare ed a mandarci materiale sulla propria realtà da pubblicare sul giornale. 2) Eventuali iniziative di lotta e di

informazione da attuare nella regione (assemblee, manifestazioni ecc.) riguardo all'oppressione militarista e colonialista di cui è vittima la nostra terra, in generale, ed in particolare, rispetto alla questione nucleare (proposta dell'ENEL di installare una centrale nucleare sul Tagliamento, accelerazione del programma nucleare dopo la conferenza nazionale sulla sicurezza nucleare che si terrà a Venezia il 25, 26, 27 gennaio). Coordinamento antinucleare e antimilitarista friulano.

vari

SIAMO un compagno e una compagna interessati alla creazione di un laboratorio artigianale nella nostra zona. Vorremmo metterci in contatto con comuni o gruppi di compagni e che gestiscono tali laboratori. Ci interessa molto la lavorazione della terracotta, del legno, ecc. Mettersi in contatto con Emilio Pucci, via Luogovivo 50, Pulsano (TA), tel. 099-630035 (telefonare ore pasti).

SIAMO l'Unione Inquilini di Bologna, abbiamo intenzione di iniziare un lavoro di coordinamento fra tutti i vari gruppi che lavorano sul territorio: gruppi sull'ecologia, sulla salute, sulla città, sul nucleare, ecc. Chiediamo a tutti di mettersi in contatto con noi, ed in particolare vorremmo contattare i compagni del gruppo Controinformazione sulla casa U20 e di Smog e dintorni, Unione Inquilini, via Poiese 28 - Bologna.

CHIUNQUE si interessa degli indiani d'America, scriva a Giovanna Lelli via Raito 4 - Raito di Vietri sul Mare - Salerno.

MILANO. Dopo un anno dall'arresto, la vicenda di Tino Cortiana è ancora lontana dalla conclusione. Le nuove leggi speciali anticostituzionali e liberticide non lasciar sperare niente di nuovo soprattutto per chi come Tino è caduto vittima della repressione. Abbiamo ricostruito e pubblicato in un libro la storia processuale di Tino ed il suo svolgersi nel corso di questi mesi. Presentiamo il libro bianco sabato 2 febbraio alle ore 10 presso il cinema-teatro Cristallo, via Castelbarco, Milano. Comitato di difesa di Tino Cortiana.

CHI si interessa di poesia? Sono un compagno 28enne piuttosto incalzato con me stesso, a causa di un mio certo deterioramento romantico di fondo, che nonostante tutto non riesco a sconfiggere. Se c'è qualcuno che soffre dello stesso male (quasi incurabile) mi telefoni. Non mi sento solo, però spesso non comunico bene con gli altri: penso che la poesia sia un mezzo fondamentale di comunicazione. Chissà che non si

possa formare un gruppo affiatato? E' utopistica, forse, come speranza (visti i precedenti), ma non si sa mai... Maurizio, tel. 06-821497.

CERCO persone o gruppi disposti a dare informazioni e consigli pratici per la costruzione di un impianto ad energia solare per casa rurale. Meglio se in Toscana o in Piemonte. Segnalatemi per lettera anche senza francobollo. Guido Picchio, via Andorno 29 - Torino.

GIOVANNI Mancini (Monfalcone) e la Coop. Pagniacetto (Roma) devono comunicargli al più presto l'indirizzo, mancante sul vaglia.

IRPINIA. Radio Popolare Lioni ha subito un furto: sono state rubate tutte le apparecchiature. A tutti i compagni dell'Irpinia ed alle radio di movimento chiediamo di darci una mano. Il nostro indirizzo è Radio Popolare Lioni, corso Umberto I, 23, Lioni (AV) 83047.

cercio/offs

VENDO Camper VW 1973, targa straniera «botta» anteriore da L. 150 mila, lire 1.900.000, telefonare al 06-4242646, ore 13,30-14,00.

AFFITTASI o vendesi laboratorio di estetica, locato in Lido di Classe di Ravenna, tel. 0544-369670, ore pasti.

CERCO compagne/i che seguano all'università di Aniano il corso di Storia della Filosofia II Estetica e psicologia III, per studiare insieme, tel. 2366580, Renata.

PICCOLI trasporti per negozi privati eseguiamo a prezzi modici, tel. 06-4756321.

VENDO Volkswagen 1200 tg. Roma 68, buone condizioni, motore rifatto a lire 200 mila o cambio con motorino «Ciao», tel. 06-2672527, ore serali.

VENDO un sacco di oggetti per la casa: tavoli, serie, una cappa, ecc. tutto da L. 10.000 in su, telefonare dalle 21 alle 22, 06-7485901.

CERCO compagno/a in Torino città disposto dare lezioni di chitarra vari stili a persona già abbastanza evoluta anche a (modico) pagamento. Guido Picchio, via Andorno 29 - Torino.

BOLOGNA. Sono una compagna con una figlia di un anno e mezzo. Cerco altra compagna con un figlio che voglia condividere con me la sua casa o voglia cercarla assieme, anche in zona Casalecchio, telefonare a Simona al 051-573844, dopo le 18.

VENDO a metà prezzo libri di varie edizioni a chi è interessato può scrivere al seguente indirizzo, e chiedere di Armando, dalle ore 15 alle ore 16,30 tutti i giorni. Il mio mittente è: La Rocca Armando, corso delle Province 20 - 95129 Catania.

COMPAGNO studente-lavoratore, cerca urgentemente per vero bisogno, qual-

siasi lavoro presso compagni o privati, scrivere a Silver Castagnoli, via E. Bertaccini 2 - 47100 Folci.

personali

HO 24 anni, amareggiato da fallimenti in campo femminile, da iniziali difficili approcci universitari (ho cambiato due facoltà) ho deciso di partire per il militare e ho lasciato gli studi a metà proprio quando andavano bene. Se c'è qualche ragazza, carina, sensibile, intelligente che mi possa far ritrovare quella fiducia che credo di perdere, mi scriva alla Caserma Marini, viale Italia, Pistoia. F.te Pucci Fabio, compagna morta, o meglio ancora sul giornale.

SONO un 33enne di colore e risiedo da diverso tempo in Italia, vivere in questo paese per me è stato ed è ogni giorno un'impresa, una fatica. La diffidenza che la gente in genere ha verso noi di colore spesso mi costringe a rinchiodarmi in me stesso. Chiedo senza eccessive aspettative di conoscere una ragazza sensibile e carina per poter interrompere la mia chiusura e vivere un po' più serenamente. Scrivere a Leonardo, c/o Palmucci Alfredo, via Antonio Coronchi 39, 48100 Ravenna, oppure telefonare allo 0544-418820 dalle 17,30 in poi, Leonardo.

PER Patrizia: ho ricevuto il tuo messaggio, l'indirizzo: Rocco, c/o Borelli, via Oliveri 116, - 00129 Roma.

PER Marco che hai un piccolo buchetto nella vecchia Roma, dove ci fai i cazzi tuoi, passa da S. Silvestro, c'è posta per te. Gianni.

SONO un omosessuale 32 enne, vorrei conoscere un coetaneo o max 45enne residente a Roma o dintorni allo scopo di stabilire un serio rapporto umano, d'intesa, dialogo e amicizia, al di fuori dei soliti schemi in cui ci muoviamo abitualmente noi omosessuali, penso che la strada giusta per liberarsi da tali condizionamenti e per crescere sia quella di un rapporto basato sull'affetto e sul costante confronto reciproco fra due persone, che si sentano e si considerino innanzitutto uomini, al di là di qualsiasi etichetta esteriore. Scrivere tessera ferroviaria n. 1769537, Fermo Posta, piazza Bologna - Roma.

39ENNE gay, hobby travestitismo saltuariamente, psiche con inclinazione più femminile che maschile, amante di tutto ciò che riguarda il mondo femminile. Cerco una ragazza, donna lesbica che mi consigli al riguardo e soprattutto per un aperto dialogo e per una sincera, cara e duratura amicizia. Possibilmente zona Trieste. Scrivere a C.I. n.

27998763, Fermo Posta Centrale - Trieste.

GIOVANE 27enne sincero e serio cerca amico pari requisiti per un rapporto profondo, assicuro risposta a tutti, gradito telefono, scrivere a Fermo Posta Centrale Napoli, C.I. n. 42467900.

SONO un compagno 21 enne, vorrei corrispondere con compagne/i per scambio di idee ed esperienze. Scrivere a: Olocco Roberto, via Borg. Pisani 5-bis, 10141 Torino.

HO 25 anni, vivo a Roma, sono ironicamente solo e depresso, nonché timido con le ragazze, ho bisogno urgente di tenerezza e di fare l'amore. Vorrei conoscere ragazze di qualsiasi età purché sincere. Dimostratemi che la felicità esiste, comincio a non crederci più, telefonatemi al 06-7994655, chiedere di Marcello.

SONO un compagno 29enne, studente di psicologia, sensibile e molto serio. Vorrei conoscere una ragazza interessata ad un profondo e costruttivo rapporto di amicizia, tel. 06-8395516.

donne

LE DONNE della lista di lotta, delle disoccupate, denunciano l'ennesimo tentativo da parte degli organi di stampa e del consiglio di istituto della scuola media «A. Maurizio» di criminalizzare e spezzare la lotta per l'utilizzazione dei servizi sociali. Affinché la discussione diventi l'elemento per lo sviluppo delle iniziative politiche e di lotta da portare avanti, contro questo attacco repressivo nei confronti delle donne che si organizzano sui propri bisogni. Il movimento delle disoccupate organizzate indice per venerdì 1 febbraio, alle ore 16, una assemblea cittadina pubblica a piazza degli Ebraici (Tufello) e invita tutte le donne le compagne, le strutture e i collettivi femministi a partecipare. Lista delle donne disoccupate: Val Melaina, Tufello, Castilino, Torsapenna, Casalbruciato, Colleverde, Torlupara, reda-

convegni

INCONTRO nazionale gay. La redazione «Lambda» organizza nei giorni 2, 3 febbraio un incontro nazionale dei redattori, collaboratori, responsabili delle rubriche, dei lettori di Lambda interessati al progetto di rinnovamento della rivista. L'incontro si terrà sabato 2 dalle 15 presso il centro culturale «Puecher», piazzale Abbiatigrasso, via Ussè Dim 7 - Milano (tram 15), tel. Biblioteca 02-8460000. Per informazioni telefonare allo 02-8303728 (Francesco) oppure allo 02-798537 (Lambda).

Pubblicità

MUSICA

In Edicola

IL RUMORE DELLA NUOVA MUSICA

James Chance * Devo * Philip Glass
David Bowie * Laurie Anderson
Anthony Braxton * Lydia Lunch
* Pink Floyd *

Oto-melara:
da qui e' più
facile vedere
l'afghanistan



Quasi ogni giorno sull'Oto-Melara sventola una bandiera diversa. Indica la nazionalità della delegazione presente in fabbrica. Nel giugno dello scorso anno sul pennone sventolava la bandiera rossa della Repubblica Popolare Cinese, due autobus avevano trasportato i visitatori. Oggi ci sono una cinquantina di alti ufficiali delle Forze Armate italiane.

E' in quella bandiera che cambia ogni giorno che ritroviamo l'essenza del produttore d'armi, che scopriamo, intuendo quale giro di affari si porti dietro la fabbricazione e il commercio delle armi.

L'Oto-Melara è la fabbrica più grande di La Spezia e indubbiamente quella più importante d'Italia per la produzione bellica. Ha 2.500 dipendenti ma nella sola La Spezia gli operai coinvolti nella produzione raggiungono con l'indotto e il decentramento le 5.000 unità. E', da questo punto di vista, una «piccola Fiat», il luogo attorno al quale ruotano gli interessi di gran parte della città, la sicurezza di migliaia di lavoratori, le speranze di tanti altri.

Presso la direzione dell'azienda sono depositate circa 3.000 domande di assunzione, il posto di lavoro stabile e sicuro è quello: la fabbrica di cannoni e carri armati. Chi entra all'Oto sa di avere un avvenire tranquillo, uno stipendio che non verrà mai a mancare.

Perché qui di cassa integrazione o di licenziamenti non se ne parla: le uniche voci che circolano dicono aumento di produzione, nuove commesse, ampliamento del mercato, nuove assunzioni. Non si conosce la voce «passivo»: esistono solo utili e attivi, e queste restano le previsioni per il 1980. Questi «solidi» argomenti bastano per mettere a tacere le coscienze e gli scrupoli di tanti. Scopiamo problemi: «moralità» e resta la presenza sfacciatata, pubblica, di questa fabbrica. Nei suoi cortili, accanto ai capannoni, è allineato il prodotto finito visibile anche dal vicino raccordo autostradale: M 113 Camillino, Carri armati Leopard, Obici semoventi, sono lì in bella mostra, sfacciatamente, appunto.

L'azienda:
cento di queste
guerre

Il '79 è andato molto bene. L'80 con le sue guerre, fa sperare in meglio. Dal '75 ad oggi il fatturato dell'Oto è quasi triplicato. Ma a questo riguardo è utile riportare direttamente le parole usate nell'ultima assemblea degli azionisti tenuta

nel '79 e riguardante l'attività del '78:

«Signori azionisti: l'attività commerciale e produttiva della vostra società si è, nel '78, ulteriormente sviluppata. Il fatturato ha superato i 120 miliardi di lire: di esso il 50% circa è destinato all'esportazione. Per una più appropriata valutazione occorre però fare riferimento, più che al fatturato, alla produzione a ricavo; così operando si rileva che tale produzione è aumentata nel '78, rispetto al '77, del 25%. Le acquisizioni di ordini si sono incrementate del 53% passando da 153 a 234 miliardi di lire...»

Gli affari vanno bene, dunque e in questo modo la direzione può permettersi gentilezza e non conflittualità nei rapporti con i dipendenti, col consiglio di fabbrica, con le organizzazioni sindacali, può permettersi di assumere 120 giovani secondo la legge per l'occupazione giovanile. In questi giorni, dopo il corso, alcuni di questi sono già entrati in fabbrica. Pare di essere in un altro mondo: è dal '70 che si continua ad assumere: allora l'azienda occupava i 1.405 dipendenti. Ancora un po' e la cifra sarà raddoppiata. Nel '79 gli azionisti si sono divisi poco meno di due miliardi di lire. L'Oto-melara investe, crea occupazione al Sud, si può permettere di intervenire in fabbriche come la Breda Fucine Meridionali di Bari, di perdere fior di miliardi nel processo di ristrutturazione sapendo che, già dall'80 questa fabbrica inserita nel ciclo di produzione bellica comincerà a dare i suoi frutti

annullando il passivo. Proficue partecipazioni vengono mantenute nelle Otatram di Bari, nella Sistel Elettronica di Roma. Vengono aperte nuove società: l'ultima è la Oto Brasil di Recife, costituita alla fine del gennaio '78. Si apre la Oto Singapore. Sono così 35 i centri commerciali e produttivi della Oto nel mondo, distribuiti in Europa, Africa Asia, Sud America.

In questi centri verranno venduti, pubblicizzati, i prodotti della fabbrica di La Spezia. Per il 1980 è in programma la nuova produzione del «Palmaria», un obice semovente per artiglieria di produzione italiana con motori tedeschi (Mercedes). E' destinato al Medio Oriente, Libia in particolare. Sempre per quest'anno va avanti la fabbricazione del Leopard, carro armato, versione più pesante: l'OF 40. E' inoltre allo studio un carro armato completamente italiano. Per quanto riguarda i missili l'Otomat, missile nave-nave con una carica di 200 kg di Tritolo «va bene». E così pure la nuova versione teleguidata, il Tesso. Continueranno ad essere prodotti i 6614, quei mezzi anfibi che hanno fatto la loro apparizione già dalle elezioni del '79 in dotazione alle forze di polizia. Nel campo degli investimenti sembra che l'Oto stia avviando la costruzione di una fabbrica di missili nel 5° Centro Siderurgico di Gioia Tauro...

Quando si acquista un televisore il tecnico ne mostra il funzionamento, ne elenca le qualità. Lo stesso avviene per i carri armati, per i missili, per i cannoni delle navi, per tutte le armi prodotte dall'Oto: una scuola interna, un centro di formazione e addestramento per clienti, è istituita dall'azienda; può durare uno o due anni.

«Farsi» una nave, o un carro armato, diventa una cosa relativamente semplice e l'azienda fa di tutto perché lo sia: dal servizio «chiavi in mano», all'assistenza che arriva ad essere gratuita durante il primo anno «di garanzia». Per garantire tutto questo, pochi giorni fa sono partiti, dopo la pausa delle feste natalizie, 50-60 tecnici diretti in tutto il mondo.

Gli operai:
io non ci sono
e se ci sono dormo

Ma non sempre le cose sono andate bene per l'azienda. Negli anni 50 l'Oto-Melara è stata il centro di lotta e di repressione antioperaie e antisindacali. Il PCI allora si era fatto portatore di una grossa battaglia contro la produzione di armi, per la diversificazione. Il 90% degli operai era iscritto alla CGIL. Una lunghissima lotta portò nel '51 all'occupazione della fabbrica, durata 7 mesi. Il PCI fu distrutto, mi dice un membro del Consiglio di Fabbrica che all'epurazione e ai licenziamenti seguirono crisi e disperazioni di militanti che portarono al suicidio alcuni d'essi. Da quella data, ininterrottamente per 18 anni, la fabbrica cade sotto una cortina di silenzio e di ordine con le buste paga arrivavano le tessere d'iscrizione alla CISL e alle ACLI e gli iscritti a queste strutture diventano 7-800. Contro la CGIL che ne conta una cinquantina.

Nel '69 le cose cambiano: gli operai dell'Oto si schierano col generale movimento di lotta; inizia anche qui la storia dei cortei, degli scioperi, della lotta contro i capi e la gerarchia di fabbrica, contro i ritmi. Nasce un consiglio di fabbrica deciso che, man mano, acquista con gli operai più potere in fabbrica. E' con orgoglio che l'operaio del Consiglio di Fabbrica racconta tutto questo. Dice che ora i ritmi non sono pesanti, che in fabbrica si sta abbastanza bene, che i capi se ne stanno tranquilli. Parla dell'ultimo contratto nazionale, quello del '79: racconta dei cortei di 4.500 operai che andavano in direzione, del blocco totale delle merci portato avanti per 15 giorni. E' soddisfatto del peso del consiglio di fabbrica degli spazi ottenuti. Le 450.000 lire di media salario di un operaio dell'Oto, pur uscendo dalla cifra contrattuale, sono superiori a quello di qualsiasi altro operaio di La Spezia.

Sono metalmeccanici, gli operai dell'Oto-Melara, sono sicu-

ramente soddisfatti di esserlo, anche quando col loro striscione se ne vanno agli scioperi generali di La Spezia in piazza. Questo è un fatto che li rende simili, che li accomuna. L'altro è che dimenticano di essere metalmeccanici «particolari»; dimenticano di produrre armi; dimenticano e vogliono dimenticare la destinazione e l'uso che di queste armi verrà fatto. Questo fenomeno collettivo di rimozione è impressionante. Se si tocca il tasto delle armi si vengono a trovare tutti sulla difensiva, non rispondono o se lo fanno non sanno cosa dire; si va dalla battuta per deviare il problema all'individuazione di responsabilità che esulano dalla fabbrica e dagli operai; il governo, il parlamento europeo. Ma c'è una domanda che li inchioda, alla quale non riescono a fuggire se non rifiutandosi di rispondere: «Ma voi, in fabbrica, tu, cosa fai per muoverti concretamente contro le guerre, le tensioni internazionali, cosa fai per cercare di non produrre più armi?». «Niente...». E' la risposta della maggioranza degli operai che all'uscita si affrettano verso le auto, verso gli autobus che li porteranno a casa.

L'età degli operai Oto è incredibilmente giovane raffrontata a quella di altre fabbriche. Moltissimi, quasi la metà, sono quelli attorno alla trentina. Molti di questi sono entrati in fabbrica giovanissimi, a 15-17 anni. E' facile trovare giovani di 28-30 anni con 12-15 anni di anzianità. Sono quasi tutti operai specializzati, tornitori, saldati. Arrivano dalla zona, dalla città dalla campagna. Pochi i meridionali. L'età, la terra di provenienza ricca di storia e di coscienza politica, la forte caratterizzazione a sinistra, la presenza di fabbrica di operai non allineati al PCI, tutto potrebbe concorrere ad una iniziativa contro le armi. O meglio, dovrebbe perché il «potrebbe» parlandoci assieme, lo si scorda.

All'Oto Melara è più facile vedere l'Afghanistan che la voglia di cambiare le cose. Per ora.

Lele Taborgna

In caserma si muore anche in tempo di pace



Posti vuoti in adunata

«Di naja si muore», così intitolavamo opuscoli e volantini anni fa, quando andavamo a «far propaganda» in caserma. Poteva sembrare uno slogan un di più, da mettere lì per convincere i militari a mobilitarsi per cambiare la situazione in cui erano costretti. Era sicuramente una fra tante parole d'ordine, non più importante di altre, o così si poteva ritenere. C'erano gli avvenimenti politici, il governo, i fascisti e tante altre cose che, in certi momenti, potevano mettere in secondo piano denunce di condizioni di vita più che conosciute.

Oggi la propaganda non si fa più. Oggi difficilmente in caserma si ha presente la situazione politica, i progetti dei vari governi; i giornali si leggono poco, è difficile essere informati.

Ed è in questa situazione che torna la gravità di quella parola d'ordine «di naja si muore». Quando le uniche notizie che escono dalle caserme evidenziano solo morti, infortuni, suicidi. Forse è per questo che questi fatti sembrano così gra-

vi, ancora più gravi. Forse. O forse ieri eravamo troppo presi da cose che, in alcune occasioni, ci hanno allontanato da quelle che erano le reali condizioni di vita dei soldati per renderci conto di quali profezioni assumesse il fenomeno «necivita della naja».

E' ventilato da più parti il pericolo di una guerra. Pertini ne parla nel discorso augurale di Capodanno, il Papa ne accenna, come al solito; i giornali con naturalezza, trattano il problema come notizia. Il motivo che può spingere alla preoccupazione è dettato dalla visione della tragedia che una guerra comporterebbe. Per molti sembra una possibilità talmente irrealistica, fuori dal mondo, che viene istintivo pensare al «buon senso», sperare che mai il potere si lascerà andare a decisioni che prevedono la messa in atto dello sterminio.

Ritengo pericoloso affidarsi a queste speranze. Non solo perché l'80 si è aperto con nuovi focolai di guerra e con nuove tensioni, ma anche per aver conosciuto da vicino le gerar-

chie militari, le macchine militari, l'ideologia della guerra.

Queste macchine pronte a distruggere, a sterminare, a bombardare, a uccidere, in caso di guerra, non riescono a fermarsi in tempo di pace. Sembra che esista in loro una dannazione che prolunga l'ombra della morte su chi, in tempo di pace, è costretto a prepararsi alla guerra, a giocare alla guerra.

Eroi della patria senza volerlo

Ogni tanto arriva una voce dalle caserme: è morto questo, si è infortunato quest'altro, c'è la TBC. E' ancora l'unico canale che abbiamo e che hanno i soldati per far sapere i fatti. Un gruppo di soldati della Mameli di Milano, in questi giorni, attraverso una lettera al

giornale, ci ha comunicato un altro caso di morte.

Capita però che le stesse fonti ufficiali non possano esprimersi in alcuni casi troppo evidenti e scoperti, dal dare comunicazione sul numero dei militari che, con il servizio di leva, finiscono la loro vita a vent'anni. Le cifre così conosciute parlano di centinaia e centinaia di giovani morti e infortunati.

Per incidenti da arma da fuoco, per attività addestrativa, per incidenti automobilistici in servizio, per annegamento in servizio, per cadute accidentali, per suicidio. Stando alle cifre ufficiali nel '75, per incidenti automobilistici in servizio, una delle voci che contempla più casi, sono morti 8 militari; 27 nel '76; 11 nel '77. Le cifre si alzano sempre per la stessa voce ma con la precisione «fuori servizio»: 50 nel

'75; 65 nel '76; 50 nel '77. Per fuori servizio si intende durante la libera uscita, durante i permessi o le licenze quando, per fare più in fretta, si sfrutta il poco tempo a disposizione, ci si affida all'automobile.

Una voce significativa sull'insufficienza delle precauzioni e assistenti nell'ambito militare per la salvaguardia della vita e della salute dei soldati è quella relativa agli annegamenti: 4 nel '75; 5 nel '76, 11 nel '77, tutti in servizio cioè in operazioni di unità operative che agiscono sull'acqua, marina, lagunari, genio. Si nota l'aumento dei casi di morte e di infortunio man mano che dal '75 ci si avvicina ai nostri giorni per quel che riguarda le voci delle attività addestrative. L'aumento degli incidenti mortali non è direttamente proporzionale all'intensificazione di detta

attività nella corsa che le Forze Armate si sono date per adeguarsi alla nuova fase.

Nel '76 inoltre, durante il terremoto del Friuli, la enorme concentrazione delle caserme in quella regione ha dato una mano alla catastrofe: 33 militari sono morti, 321 i feriti.

L'importante è che la macchina funzioni

Non abbiamo a disposizione dati ufficiali sul '78 e '79 ma, sempre riferendosi alla fuga di notizie attraverso i giornali niente lascia sperare in un miglioramento.

La cifra degli infortunati supera le migliaia ogni anno e ci si riferisce sempre ad incidenti veri e propri, non a malattie contratte durante o immediatamente dopo il servizio.

I feriti per arma da fuoco sono stati 47 nel '75; 39 nel '76; 50 nel '77. Con gli incidenti automobilistici in servizio e fuori (tenendo conto della poca differenza che merita) andiamo a 1.450 nel '75; 1.468 nel '76; 1.226 nel '77. Gli infortunati per «cadute accidentali» rappresentano una delle voci con più casi: 1.122 nel '75; 1.139 nel '76; 1.247 nel '77.

Ho riportato solo le cifre relative ad alcune «voci» di dati che sono stati anche oggetto di interrogazioni parlamentari (Falco Accame). Solo con queste voci arriviamo a decine di morti e migliaia di feriti ogni anno.

Non ho a disposizione statistiche, in mano sicuramente alla sanità militare, che possono riferirsi alle malattie e al numero di soldati colpiti durante la vita in caserma. I soldati della Mameli di Milano, nel caso da loro denunciato, parlano di meningite.

E' uno degli incidenti più diffusi in caserma, e preso in tempo le conseguenze potrebbero essere irrisorie e lo stesso discorso vale anche per altre malattie. Ma qui sta la timidezza delle autorità militari nel parlare di questi casi. Sarebbe un mettere il dito sulla piaga, dimostrare apertamente l'inefficienza e l'inutilità delle strutture sanitarie militari, degli ospedali. Morire di TBC o di meningite a vent'anni è assurdo e non si può sfuggire alle responsabilità. Si sono verificati non tanto tempo fa, a Milano e nella provincia, casi di TBC. I colpiti erano stati presi quando ormai crollavano in terra, sfiniti dalla febbre, dalla debolezza, dalla malattia.

Non si hanno a disposizione nemmeno i dati relativi a malattie procurate dalla naja ma esplose al termine del servizio. Le difficoltà di riconoscerle comunque dipendenti dalla leva, difficoltà poste dalle gerarchie della sanità militare, renderebbero superflua e non attendibile una statistica in merito. Altro motivo per preferire cure e controlli da parte delle strutture civili.

In merito ha avuto echi di stampa il caso di un sergente maggiore dell'aeronautica Giorgio Gargiulo, in servizio presso la postazione radar della Nato a Torregrande, in Sardegna, vicino a Oristano. Gargiulo è stato colpito da una grave forma di atrofia cerebrale in seguito alle radiazioni che si sprigionano dai moni-

tor per il controllo del traffico aereo. Il ministero della Difesa ha negato che il fatto sia da mettere in relazione con il servizio svolto dal sottufficiale. Ma da Rovigo altri due sottufficiali radaristi hanno addebitato al tipo di servizio da loro svolto «una grave forma di sterilità e di impotenza».

Ancora un'altra vicenda: quella di Mario Mallus, marinaio della base navale di La Maddalena (SS) congedatosi il 30 ottobre '79. Partito militare sanissimo, è tornato seminfermo di mente con una «psicose ansiosa». Le autorità militari hanno rifiutato il riconoscimento della malattia per cause di servizio.

Il suicidio

Anche qui le cifre si riferiscono solo al '75 con 38 casi, nel '76 con 34, al '77 con 33. Sono aumentati in questi anni i suicidi «in caserma» mentre erano più numerosi quelli «fuori servizio». E' strano che uno decida di suicidarsi in caserma, è strano questo cambiamento nella scelta del luogo. Forse ragionare su queste cose può apparire cinico, ma guardando le cifre che ho sotto mano non posso non chiedermi le possibili motivazioni del loro variare.

Sono tanti e comunque il sospetto che siano ancora di più è forte. Torna alla mente la «caduta accidentale».

In occasione della visita di

Pertini a Genova un gruppo di soldati della caserma Bligny di Savona aveva denunciato una situazione «d'inferno», così l'avevano definita, dove la scelta poteva essere la droga o il suicidio. Parlavano del tentato suicidio avvenuto il 25 settembre alle 7 di mattina del fante Vanni Mazzolan. Denunciavano tra agosto e settembre 10 casi di tentato suicidio. Per chi «non aveva il coraggio di suicidarsi» c'erano gli psicofarmaci e l'optalidon. Quando andava bene.

Per i casi di «droga» e «suicidio», la struttura militare da tempo ha insegnato che il ridimensionare le cifre va bene quando serve a dimostrare l'integrità morale delle Forze Armate. Gli ufficiali si ostinano in questo modo a non riconoscere delle cause particolari, dovute alla caserma, alla vita che vi si svolge, nel determinare scelte di morte. Si ostinano a negare che ciò sia determinante nella scelta del suicidio o delle droghe pesanti in caserma; si ostinano nella convinzione che tutto sia da addebitare al «marcio della società che non può non arrivare, con il servizio obbligatorio, anche nelle caserme».

Questa non è una dichiarazione raccolta anni fa. Queste sono parole testuali del colonnello comandante della Perucchetti a Milano, pronunciata il 4 novembre '79 in merito a una discussione avuta sullo sviluppo del fenomeno «droga».

trasferirlo al Policlinico è tardi.

Si chiuderà con una morte: a Milano, alla caserma S. Barbara (Perrucchetti), poco prima delle licenze di Natale, muore schiacciato da un carro armato l'artigliere EZIO SACCO. Nel '79 l'attività di genitori e parenti, le denunce di militari, portano sulla stampa alcuni casi.

Il caporal maggiore GIOVANNI BONACCORSO, della Cecchignola di Roma, viene ricoverato al Celio per ernia inguinale. L'intervento chirurgico, d'urgenza, viene eseguito dopo 20 ore! Ma i macellai militari dove passano lasciano il segno: dopo l'operazione le condizioni del soldato non accennano a miglioramenti. Dopo quasi un mese e mezzo, su richiesta dei genitori, il ragazzo viene affidato a due professori «civili». Durante un nuovo intervento resosi necessario i professori si rendono conto che l'operato dei macellai aveva creato una infezione generale nell'organismo. E' troppo tardi anche se si nota un lieve miglioramento. Bonaccorso muore il 24 maggio.

Il 10 luglio '79 è in corso a Pavia, sul Ticino, un addestramento di scuola voga. Ci partecipa anche il caporale FRANCO RISUCCI della prima compagnia genio pionieri del battaglione «Lario» di Pavia. Il barcone su cui si trova si incaglia contro dei massi semmersi. Con la pagaia cerca di smuoverlo. Cade. Viene trascinato dalla corrente e annega. I suoi compagni, impazziti, non riescono a reggere il barcone nel frattempo disincastrato che si schianta contro un pilone del ponte della ferrovia il vicino.

Non c'era il barcone di salvataggio. Non c'erano salvagenti, mancava l'ufficiale responsabile. Le più elementari norme di sicurezza previste per gli addestramenti non venivano approntate. Si stava navigando con un solo barcone, cosa non prevista dal regolamento.

Un altro episodio, riportato a suo tempo dal nostro giornale e oggetto di una interrogazione di Falco Accame, è quello relativo alla morte del sergente dell'aeronautica GIOVANNI CONTI avvenuta a Vicenza, all'aeroporto Molin, nella notte tra il 22 e il 23 giugno. La morte apparentemente è per annegamento ma non si è potuto verificare precisamente perché l'autopsia è stata fatta dopo 45 giorni, a funerali e seppellimento avvenuti. Durante la notte c'era stata una festa di ufficiali con un bagno collettivo in piscina. Le cose sono poco chiare: prima di tutto la fretta di chiudere la faccenda e per questo era stata tralasciata l'autopsia. Poi le dichiarazioni della madre che parla tra l'altro della sparizione di un milione di lire.

Il 7 agosto, alla caserma Maddaloni di Caserta ancora un altro episodio poco chiaro: il soldato LUCIANO LUZI viene freddato da un colpo di pistola da un ufficiale. Sarà una morte misteriosa. Luzi è docente universitario, membro del direttivo della Federazione PSI di Macerata. L'ufficiale è dichiaratamente fascista a detta della ricostruzione dell'Avanti del 20 ottobre '79. La morte comunque è fatta passare ufficialmente per incidente: mentre l'ufficiale mostrava la pistola al Luzi sarebbe caduto il ramo di un albero che, colpendolo alla mano, faceva par-



tire il colpo. La pistola era un'arma fuori ordinanza, una P.38 che l'ufficiale non avrebbe dovuto avere.

Perché poi il colpo in canna? Il Luzi, a detta di tutti, con le armi non aveva mai avuto a che farci. La vicenda è definita «incerta e contraddittoria» non solo dall'Avanti ma anche dalla Repubblica del 30 dicembre '79. Il Consiglio Comunale di Camerino, luogo d'origine di Luciano Luzi, ha sollecitato il Procuratore della Repubblica di S. Maria Capua Vetere (Caserta) affinché si chiarisca l'episodio.

A Palermo, il 13 settembre '79, anche un agente di PS di 25 anni muore all'ospedale civile, inviato dall'ospedale militare che non aveva praticato alcuna cura. Aveva il diabete cronico da quando aveva 15 anni ma era stato arruolato lo stesso. Dopo la denuncia del genitore la Procura della Repubblica ha incriminato per omicidio colposo due ufficiali medici dell'ospedale di Palermo.

SANDRO ARAMU, un sardo orfano di entrambi i genitori, è militare alla caserma «Ferrari Orsi» di Caserta. Sta male. Per tre giorni lo fanno girare tra l'infermeria del reparto e l'ospedale militare. Tra sferito all'ospedale civile muore il 9 novembre '79 in seguito ad una gravissima forma di anemia. Da tempo accusava malori che non erano mai stati presi in considerazione. Essendo orfano nessuno si è fatto carico del suo caso, con gran sollievo delle autorità militari.

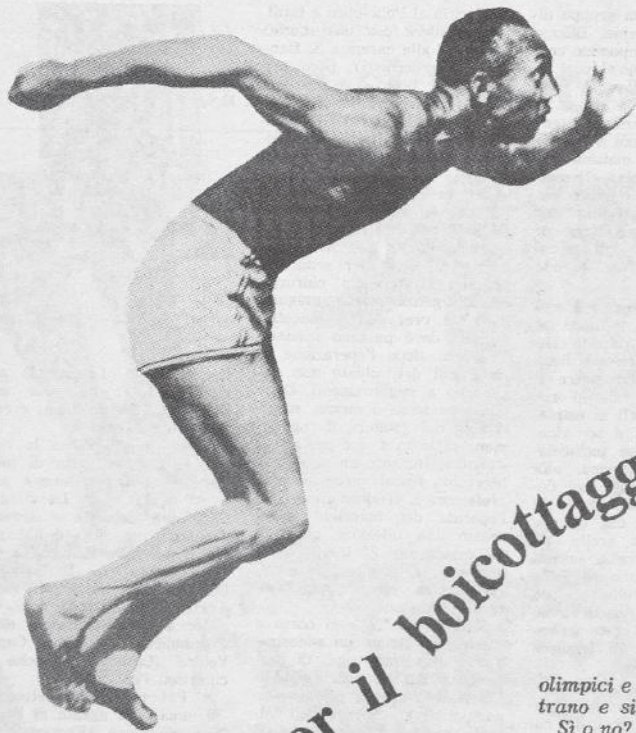
C'è infine un caso di suicidio, così definito ufficialmente che però sta destando serie perplessità e polemiche, alimentate anche queste dalle puntuali interrogazioni di Accame. Si tratta del marinaio BERNARDO CAPUOZZO, di vent'anni, napoletano, recluta al Maridopacar di La Spezia. Il fatto è questo: nella notte tra il 5 e il 6 settembre '79, il Capuozzo si getta dalla finestra della sua camerata. Apparentemente sembra un caso di suicidio. Vari elementi rendono però ombrosa e tragica la vicenda: l'autopsia viene come al solito eseguita in ritardo e solo dopo che il fatto è di dominio pubblico. Subito vengono congedati 8 commilitoni del marinaio con l'art. 29 (sindromi psico-neurotiche), questi sono gli unici testimoni dell'accaduto. Si fa cioè in modo che su tutto si stenda un velo di silenzio. Poi si scopre che fino alle due alcuni militari erano rimasti in piedi. Si parla di rapporti omosessuali, di violenza sul marinaio. Per questo il suicidio. La vicenda, ancora nebulosa ma con risvolti angoscianti, è ancora di attualità e converrà riparlare in modo più ampio. Molto presto.



Finire la vita a vent'anni

Alcuni casi di giovani deceduti durante il servizio di leva

Il 1978 si apre nelle caserme con una morte: a Roma, è ricoverato dal 29 dicembre al Celio il trasmettitore IGINO SORU di servizio ad Anzio. E' stato ricoverato per forti dolori addominali. Viene tenuto fino al 5 gennaio in reparti dove medici e cure sono introvabili. Quando si decidono a



Olimpiadi: per il boicottaggio, contro il boicottaggio

Intellettuali e scienziati, campioni dei diritti umani e campioni delle piste di tartan, dissidenti e consenzienti, comitati

E' cominciato tutto all'indomani dell'invasione sovietica in Afghanistan. Prima era solo un comitato francese — il « comitato per i diritti dell'uomo Mosca '80 » — a parlare di boicottaggio, cercando di cogliere l'occasione delle Olimpiadi per sollevare il problema dei diritti umani in Unione Sovietica.

Poi l'Afghanistan, l'appello di Carter al boicottaggio, il caso Sakharov. Da allora, febbrilmente, si accavallano le prese di posizione, i comunicati, le minacce e gli allettamenti.

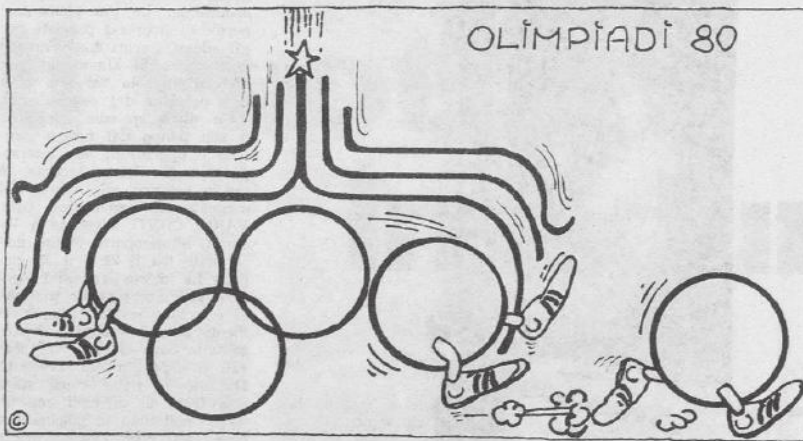
olimpici e governi si scontrano e si accordano.

Sì o no? Intanto gli atleti continuano la loro preparazione, a Mosca si tirano a lucido gli impianti, nel gran giro dell'« olimpico business » si quantificano i danni d'un Olimpiade mancata o d'un Olimpiade monca di alcune fra le più prestigiose rappresentative. A Lake Placid, negli USA, stan-

no per iniziare i giochi invernali. Carter non sarà presente all'inaugurazione, il giornale locale pubblicherà ogni giorno la bandiera afghana a tutta pagina, gli atleti alloggeranno in un villaggio destinato poi a diventare un carcere minorile.

In Italia le cose vanno com'era prevedibile. Cosiga è per andare a Mosca, ma con prudenza. Cioè senza irritare troppo Carter. L'ultima parola al CONI, che ha già espresso un orientamento contrario al boicottaggio.

Per parte nostra, abbiamo pubblicato alcuni interventi, a favore e contro. Altri ne attendiamo.



Cercare di fare il punto sui « campi » del sì e del no non è cosa semplice. Da un lato le posizioni dei governi non coincidono sempre e necessariamente con quelle dei comitati olimpici. D'altro canto gli

uni e gli altri si sono spesso limitati a dichiarazioni d'intenti senza prendere ancora una decisione definitiva. Che dovrà essere presa entro la metà di maggio, data stabilita per l'ammissione ai giochi

olimpici. Quello che segue è quindi, più un elenco di dichiarazioni di voto dei principali fra i 142 paesi membri del Comitato Olimpico che non il risultato definitivo di questa strana specie di scrutinio.

I favorevoli al boicottaggio

Albania, Algeria, Arabia Saudita, Australia, Bangladesh, Bahrein, Cameroun, Canada, Cile, Cina, Corea del sud, Gibuti, Egitto, Stati Uniti, Gambia, Gran Bretagna, Guinea, Indonesia, Iran, Giordania, Kenia, Kuwait, Libano, Libia, Malesia, Marocco, Mauritania, Norvegia, Nuova Zelanda, Pakistan, Oman, Portogallo, Qatar, Germania Federale, Senegal, Sierra Leone, Somalia, Sudan, Taiwan, Tunisia, Turchia, Yemen del Nord.

I contrari

Afghanistan, Alto Volta, Angola, Argentina, Belgio, Benin, Bulgaria, Burundi, Cecoslovacchia, Centrafrica, Ciad, Cipro, Congo, Corea del Nord, Costa d'Avorio, Cuba, Danimarca, Etiopia, Finlandia, Francia, Gabon, Germania Est, Giappone, Grecia, Guinea Bissau, Guyana, Haiti, India, Italia, Madagascar, Mali, Messico, Mongolia, Nicaragua, Niger, Polonia, Romania, Siria, Togo, Uganda, Ungheria, URSS, Jugoslavia, Yemen del Sud, Zaire, Zambia.

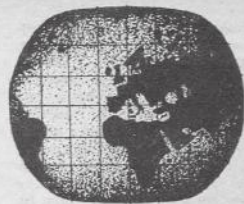
...e gli indecisi

Austria, Bermuda, Birmania, Bolivia, Brasile, Colombia, Ecuador, Filippine, Ghana, Giamaica, Guatemala, Irlanda, Iraq, Islanda, Israele, Ios, Liberia, Lussemburgo, Nepal, Nigeria, Olanda, Paraguay, Perù, Spagna, Sri Lanka, Svezia, Svizzera, Thailandia, Tanzania, Uruguay, Venezuela.

pagina a cura di **Ciro, Susetta, Toni e Umberto**

1 Iran: i «duri» dell'Islam all'offensiva. Riprendono gli scontri nel Kurdistan

2 Afghanistan: Karmal si fa una plastica facciale, ma è più brutto di prima



3 Per la prima volta Castro parla sull'Afghanistan. Parla russo

4 Aerei militari francesi in Tunisia: c'è dietro solo l'evacuazione dei cittadini francesi?

1 Teheran, 31 — Gli integralisti cercano, nel loro modo estremista e confusionario, di riguadagnare un po' del terreno perduto con la batosta nelle elezioni presidenziali. Per domani il Partito della Repubblica Islamica ha convocato una manifestazione, nell'anniversario del ritorno di Khomeini dall'esilio francese. Il corteo dovrebbe recarsi all'università per ascoltare il discorso dell'«Imam del venerdì», carica attualmente ricoperta dall'integralista Khomeini, per poi recarsi a pregare sotto le finestre dell'ospedale nel quale è ricoverato Khomeini. Sulla vicenda della fuga dei 6 diplomatici americani, aiutati dall'ambasciata canadese, il bersaglio sembra essere Gotbzadeh, anche lui reduce da un risultato elettorale (ha ottenuto meno dell'1 per cento dei suffragi) destinato a ridimensionare di molto il suo ruolo: gli studenti che occupano l'ambasciata americana, infatti, hanno smentito che l'episodio influirà sul trattamento riservato agli ostaggi e di ritenere, al contrario, responsabile proprio lui, Gotbzadeh, che si è sempre rifiutato di fornire il numero esatto dei membri della missione diplomatica statunitense in Iran. Su questa stessa linea si è attestato il fanatico ayatollah Kalkali, tristemente noto come massacratore di oppositori, che ha accusato il ministero degli esteri di «negligenza o tradimento».

Anche le notizie di nuovi, sanguinosi scontri tra esercito e gruppi ribelli in Kurdistan, hanno contribuito a ricreare l'abituale clima rovente iraniano dopo la pausa delle elezioni presidenziali. Notizie dell'ex scià, invece, vengono dal Messico: il quotidiano «El Nacional» scrive oggi che Kissinger ha intenzione di recarsi nella capitale messicana per chiedere al governo di ospitare — come già ha fatto nei mesi scorsi — il suo «vecchio amico, lo scià dell'Iran».

2 Islamabad. Secondo le notizie pervenute oggi nella capitale pakistana il regime di Karmal sta tentando, nell'Afghanistan occupato dai sovietici, la carta del consenso. Ma si tratta di un tipo di ricerca del consenso grezza e frettolosa, caratteristiche che distinguono tutti i tentativi dei regimi totalitari di darsi una facciata accettabile al paese ed al mondo. Si fa notare come i comunicati del governo vengano fatti precedere dalla tradizionale formula musulmana «in nome di Dio clemente e misericordioso» e si sottolineano la volontà espressa da alcuni esponenti del regime di sostituire la bandiera rossa del «Parcham» (il gruppo comunista diretto da Karmal) con una nuova bandiera nazionale, nella quale compaia il verde, il colore dell'Islam. D'altro canto il «Kabul Times» dedica poche, sbrigative righe alla conferenza islamica, limitandosi a dire che le risoluzioni da vedere il mondo musulmano. Intanto, dalla stessa Siria giun-

sta approvate «non hanno più peso di quelle approvate dall'ONU».

Nonostante il «Kabul Times», intanto, le ripercussioni di quella risoluzione continuano a produrre i loro effetti. Il «Quotidiano del Popolo» pubblica

oggi un lungo articolo nel quale i risultati della conferenza vengono giudicati «di una importanza senza precedenti» per il mondo islamico. Pechino ha infatti visto nella condanna senza mezzi parole dell'invasione sovietica una adesione alle sue

tesi di sempre sulla pericolosità dell'«egemonismo» sovietico. Il quotidiano dei comunisti cinesi menziona, a riprova della «cattiva fede» del Cremlino, la visita di Gromiko in Siria in contemporanea alla conferenza «chiaramente tesa a di-

ge, a dimostrazione che non tutti i siriani la pensano come Assad, la notizia del terzo omicidio ai danni di un «consigliere» sovietico.

La stampa di Bagdad ne attribuisce la responsabilità ai «fratelli musulmani». Il presidente pakistano Zia-ul-Haq, in un'intervista concessa al quotidiano indiano «India Express» ha risposto con freddezza alle confuse proposte della signora Gandhi per un «approccio regionale» alla crisi afgana, affermando di «non aver capito» quale sia la reale posizione dell'India sulla scottante questione.

3 New Delhi, 31 — Il leader cubano Fidel Castro per la prima volta dall'invasione sovietica ha preso ufficialmente la parola sulla crisi afgana. Lo ha fatto con un messaggio all'assemblea plenaria dell'Unido, il movimento dei non allineati riunito in questi giorni nella capitale indiana.

«Gli avvenimenti in Iran e Afghanistan — ha detto Castro — assumono una dimensione drammatica, che riguarda tutti coloro che ricercano la pace sulla base del diritto di tutti i popoli alla loro sovranità, integrità e indipendenza».

Il messaggio del presidente cubano prosegue poi con un attacco all'imperialismo «il quale profitta di qualsiasi occasione per perseguire una politica di minaccia e dominazione». L'attacco di Fidel agli USA contenuto in questo messaggio è proseguito con la denuncia dell'inaugurazione di una nuova guerra fredda e la complicità che trova in altri governi, principalmente in quello britannico.

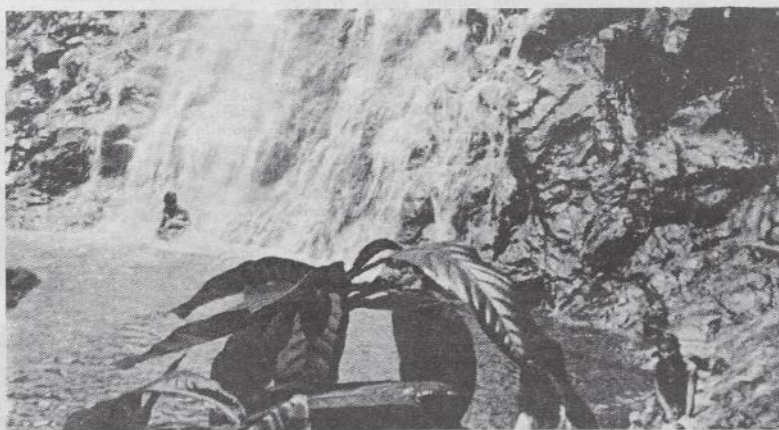
4 Parigi, 31 - Varie fonti parlano oggi nella capitale francese della possibilità che la Francia sia intervenuta militarmente in Tunisia con aerei ed elicotteri dopo gli incidenti avvenuti domenica scorsa a Gafsa, quando un «comando» ha attaccato la guarnigione militare. Il quotidiano «Le Matin» scrive oggi che il suo inviato ha visto due «Transall» francesi all'aeroporto militare di Gafsa.

Un'altra dichiarazione in questo senso è venuta dall'ex ministro degli esteri Jobert che alla radio francese ha dichiarato: «... noi siamo intervenuti molto presto, militarmente, con aerei ed elicotteri... su richiesta del governo tunisino».

Secondo Le Matin sarebbero giunti a Gafsa anche elicotteri militari mentre, si afferma, navali da Tolone sarebbero salpate da Tolone per giungere in Tunisia. Sinora nessuna smentita è giunta dalle fonti governative di Parigi e Tunisi. L'unica ipotesi a cui viene dato spazio è quella di un intervento ufficiale ma indiretto, per facilitare l'evacuazione della popolazione francese residente nella zona dell'attacco.

Quando la tecnologia va nella foresta

Delle tante distruzioni da cui siamo minacciati, quella delle grandi foreste è una delle più pericolose: le distruzioni in corso in Asia, in America Latina ed, ora come documenta l'articolo che pubblichiamo oggi, in Africa, rischiano di lasciarci, tra pochi anni, senza zucchero, senza riso, senza ossigeno...



Abidjan, 31 — La foresta equatoriale costituisce un ambiente tra i più ricchi del mondo, ma lo sfruttamento intenso soprattutto in questi ultimi anni, comporta una degradazione molto più rapida della sua capacità di rigenerazione. A tal punto che molti scienziati prevedono la sua scomparsa forse addirittura entro la fine del secolo.

Colpevoli non solo i boscaioli che, soprattutto in Africa, abbattano centinaia di metri cubi di legno per ettaro riducendo le foreste ad un magro bosco, ma le società multinazionali che hanno sede in Europa, in Giappone, in America del nord. Senza i loro capitali, e la loro tecnologia, paesi come la Costa d'Avorio o le Filippine non potrebbero sfruttare le loro foreste ad un ritmo così accelerato. Da circa trent'anni, i paesi industrializzati non fanno che aumentare la loro domanda di legname da costruzione e per mobili; nel 1950 le loro importazioni di legno duro (che costituiscono il 90 per cento delle foreste tropicali) si aggiravano sui quattro milioni di metri cubi; nel 1973 si era già passati a 53 milioni e si parla di 95 milioni per il duemila.

Anche se sfruttata razionalmente la foresta non fa in tempo a ripopolarsi. Un altro importante fattore di disboscamento è la creazione di «ranch» per l'allevamento del bestiame.

Un terzo elemento: le colture agricole su terreni privati degli alberi. Gli agricoltori sono diventati così numerosi che lo spazio comincia a mancare, per cui bisogna crearne dell'altro a spese della fascia forestale. Un rimedio parziale sarebbe l'aumento della produttività delle terre agricole, ma il rincaro dei fertilizzanti scoraggia i piccoli agricoltori che restano per di più ancorati ad un sistema di cultura tradizionale.

La progressiva scomparsa della foresta equatoriale o tropicale umida influisce in vari modi sulla situazione economica ed ecologica dei paesi direttamente interessati e dei paesi industrializzati che con i primi commerciano. I paesi tropicali vedranno affievolirsi, con la densità delle loro foreste, i redditi in valuta estera provenienti dalle esportazioni di legno. Inoltre l'eliminazione delle foreste può avere delle ripercussioni ecologiche e climatiche su scala locale e mondiale. Il disboscamento favorisce l'erosione del terreno provocando la sedimentazione e l'ostruzione di serbatoi di irrigazione e di installazioni idroelettriche. Il quaranta per cento delle terre agricole dei paesi in via di sviluppo è situata nelle valli, che hanno bisogno della presenza di foreste per trattenere l'umidità atmosferica con la loro parte aerea, e l'acqua delle piogge con le lo-

ro radici. Senza alberi l'acqua piovana si perde, scendendo liberamente a valle, trascinando detriti e impoverendo i terreni.

A livello della foresta numerose specie vegetali sono minacciate di estinzione. Sarebbe — è stato detto — una perdita irreversibile per il patrimonio naturale. Non bisogna dimenticare che le foreste tropicali della zona umida hanno fornito le varietà originarie di numerosi alimenti di base dell'umanità: riso, miglio, manioca, pisello d'Angola, banana, ananasso, canna da zucchero.

Il mondo vegetariano ha, inoltre, ancora nascoste numerose sostanze che possono servire da nutrimento o da medicinale agli uomini, o a farmacocepa indigena ne è una prova: in Indonesia sono state individuate circa quattromila specie vegetali che sono servite da cibo agli autoctoni. Le foreste equatoriali possono essere considerate un immenso laboratorio, una sorta di «banca» per ogni tipo di nuovi prodotti alimentari o industriali, di farmaci, di nuove colture. A condizione però che sia garantita la sopravvivenza delle specie vegetali e animali che vi abitano, che l'equilibrio ecologico non sia rotto, che le ricchezze forestali non siano saccheggiate.

Attilio Gaudio (An-sa)

la pagina venti

Colombe, falchi e serpi

L'«Unità» di oggi pubblica, in prima pagina, in un articolo di commento sull'ostruzionismo del gruppo radicale alcune frasi di un mio intervento pubblicato ieri sul quotidiano «Lotta Continua». Così come vengono riportate, quelle frasi assumono un significato diverso, molto diverso.

Ognuno certamente è libero di interpretare le cose a modo suo, ma come fa l'«Unità» mi sembra proprio troppo.

Nel mio articolo riversavo tutta l'amarezza per questo sintacco che è allo sbando, che è suicida sulla battaglia al terrorismo, che lascia tutto nelle mani, e quali mani, della DC.

Si cercano le colombe, i falchi si descrivono viaggi notturni, improvvisi di Marco Pannella a Roma per imbaraggiare, obbligarci, chi nel gruppo non è con lui.

Certo tutto questo può forse servire ad inquinare, sminuire o demonizzare la battaglia che il gruppo sta facendo.

Una battaglia, la nostra, difficile, che ci costa, ma che è dimostrata. Perché chi si sottopone al giudizio del paese, della gente, come stiamo facendo noi, senza barare, senza alibi, merita perlomeno rispetto.

Ho sempre amato molto gli animali, e le colombe e i falchi sono due uccelli molto belli, ma le serpi proprio no. Sono velenose.

Mimmo Pinto

Il Corriere ordina a Cossiga: datemi i soldi. Oggi.

Il Corriere, si sa, fa festa, su tutto o quasi. Le ragioni sono molte — è vecchio, ha soldi, è un'abitudine ecc. — alcune però sono originali. Ad esempio quella che ruota il pupillo — oggi — della Rizzoli essere sempre filogovernativo, qualsiasi sia il governo. Così è sempre della maggioranza e va sul sicuro. Col numero di stamanti però l'intendente Di Bella — suo direttore — fa un passo in avanti. Con un secco colonnino pubblicato in prima pagina il «cento del giornalismo italiano» si mette bello bello ad ordinare al numero quello che deve fare. Già, non è un consiglio, una richiesta, una avvertenza, è un ordine bello e buono: il governo Cossiga nel Consiglio dei Ministri convocato per venerdì — omai — deve approvare un decreto legge che riassume in sé il succo della riforma dell'editoria. Se no in via Solferino si arrabbiano. Che bella lezione sulla crisi di rappresentatività del Parlamento e delle istituzioni. Chissà se le presidenze della Camera hanno già omesso agli atti l'articolo suddetto per calibrare l'ordine dei lavori parlamentari.

Noi, per parte nostra, saremmo certo lieti se si decidesse di far entrare in vigore, anche per

decreto legge, le provvidenze minime che permettano a noi e ad altri giornali di usufruire dei rimborsi indispensabili per poter fare giornalismo. Ma siamo quasi certi che questo decreto legge conterà qualcosa di più che il rimborso carta. Di certo vi saranno anche articoli che congeleranno l'attuale indecente concentrazione delle testate, che permetteranno la stesura di bilanci sempre più trucati. Fra due mesi la palla sarà — formalmente — nelle mani del parlamento. Ma intanto «cosa fatta capo ha» e la Repubblica Decretina avrà fatto un nuovo passo in avanti.

Tutti ormai parlano della crisi di LC. Molti continuano a fare i finti sordi e continuano a scrivere che è colpa dei radicali. Non è vero. La realtà è ben diversa: lo abbiamo già spiegato e i prossimi giorni ci torneremo sopra.

Il punto della situazione oggi è questo: continua ad arrivarci un milione di sottoscrizioni al giorno a cui si aggiungono molte promesse d'intervento a nostro favore. A questo punto le prospettive sono queste: entro la fine della settimana prossima noi dobbiamo riuscire ad avere altri dieci milioni di sottoscrizioni a impegni concreti di intervento da parte di banche e agenzie di pubblicità.

Pronto il passaporto per il regno dell'atomo?

Com'è andato il convegno di Venezia? Diciamo subito che alla Fondazione Cini non è suonata la marcia trionfale per l'atomo, ma anche che il governo e l'industria nucleare hanno mostrato chiaramente che le centrali le vogliono fare, stavolta sul serio. Se non altro per impedire che l'Italia resti il fanalino di coda del club nucleare, con un misero 2,5% di produzione elettroneucleare.

Agli oppositori, ai «preoccupati», si richiedono dunque tempi strettissimi di discussione e di decisione. Bene ha fatto perciò il convegno alternativo di Ca' Giustinian a riconvocarsi e a lanciare la proposta di una giornata di lotta nazionale. Bene si farà a pronunciarsi subito e con chiarezza sul referendum presentato dagli «Amici della Terra».

«Non vogliamo uscire dall'Europa» era il ritornello dei vari Bisaglia, Andreatta e Donat Cattin. Apparentemente è una strana interpretazione dell'Europa, questa: visto che altri Paesi — ultimissimo la Danimarca — hanno deciso di non lanciarsi su questa strada. Ci si stupisce invece molto meno se si guarda al tradizionale modello industriale italiano, basato sulla siderurgia, sulla petrolchimica, sull'industria del cemento: tutti settori industriali ad alto contenuto energetico e a basso tasso di occupazione. Si è fatta la siderurgia dei forni elettrici perché c'era ampia disponibilità di energia idroelettrica, e si è continuata a farla con i prezzi «politici» praticati dall'ENEL agli industriali. Si è coperta la pe-

nisola con le piaghe delle raffinerie e della petrolchimica, perché eravamo i più vicini al Medio Oriente, quasi una stazione di passaggio verso ben altri capitalismi. Chi, quindici anni fa, aveva pensato al nucleare come ad un'alternativa pulita (sbagliando) fu comunque stroncato dai petrolieri, e non certo in omaggio alla tutela della salute.

Con gli ultimi strappi del prezzo del petrolio si è fatta così bancarotta: persino il settore automobilistico inizia a conoscere brucianti sconfitte, con le importazioni che per la prima volta superano le esportazioni. Se la bilancia dei pagamenti regge è solo perché che anno gli Stati Uniti smettono le esportazioni del settore tessile e calzaturiero, contro i soli 900 del meccanico e del metallurgico. Roba da Terzo Mondo, dirà qualcuno.

Ed ecco che, per restare nell'Europa — si intende, Donat Cattin ci viene a dire che si tratta di fare molte centrali nucleari per abbattere il costo del kilowattora elettrico, per continuare ad alimentare così i forni elettrici dei fondatori di Brescia, per permettere all'industria chimica di perpetuare l'impiego di tecnologie obsolete che sprecono energia insieme con la salute dei lavoratori. Anche di questo bisogna parlare, quando si discute di «sicurezza nucleare».

La strada che il sistema politico-industriale sta indicando è dunque quella che confina l'Italia nel suo posto di periferia nella divisione internazionale del lavoro. C'è una possibilità non remota che entro qualche anno gli Stati Uniti smettano di impiantare centrali nucleari e che le multinazionali che hanno i brevetti continuano a guadagnare, con le ricerche già ammortizzate, vendendo impianti al Terzo Mondo. Un po' com'è successo con la Coca Cola. Già da oggi finanziamenti enormi piovono, a colpi di miliardi di dollari, sulle ricerche sul solare fotovoltaico, sulla liquefazione e sulla gassificazione del carbone e delle fibre vegetali combustibili.

Tra 10 anni, se il piano nucleare va regolarmente in porto, in Italia avremo una decina di nuovi reattori e, se tutto va bene, qualche azienda riuscirà ad assicurarsi commesse in Africa o in Asia. Ma si tratterà solo di realizzare componenti, senza padroneggiare l'intero

procedimento tecnologico. Contemporaneamente saremo costretti a comprare pannelli fotovoltaici «made in USA», mini centraline idroelettriche automatiche a brevetto americano e così via. Eppure era tutta roba facilmente progettabile e realizzabile autonomamente in Italia, persino da medie e piccole aziende, se il regime degli investimenti e le scelte energetiche fossero diversi.

Non solo, ma l'atomo regala esclusivamente una falsa autonomia: per sempre saremo legati al ciclo del combustibile, pagandolo con obbligatorie fidejussioni militari, magari con nuovi missili da installare sul nostro territorio. E non è affatto detto che non ci sarà bisogno ancora di petrolio, visto che il nucleare può coprire solo una parte della produzione di elettricità, che a sua volta è poco più del 10 per cento del bilancio energetico.

Esistono diverse alternative, dai pannelli per produrre acqua calda allo sfruttamento energetico dei terreni agricoli «marginali». Nessuna da sola è in grado di dare una risposta adeguata, ma sommate tra loro ed esaltando la flessibilità che è nella loro natura, in buona misura da subito e in modo pressoché totale entro 30 anni, potranno coprire il fabbisogno energetico: dall'autotrazione, al riscaldamento, all'elettricità.

Particolarmente affascinanti si presentano le possibilità delle «foreste energetiche» e del recupero energetico di sottoprodotti dell'agricoltura: un modo di coltivare la Terra ad energia, che tra l'altro servirà ad arrestare la desertificazione e la rovina di territori sempre più ampi. D'altra parte tutte le forme di energia finora usate dall'uomo (ad eccezione della nucleare, con i suoi gravi problemi di sicurezza e di inquinamento radiologico) hanno tratto la loro origine dal sole. Il carbone e il petrolio non sono altro che energia accumulata milioni di anni fa per mezzo di antiche foreste con i loro ecosistemi. Per qualche decennio in questo secolo l'uomo ha sfruttato queste risorse, e ci ha costruito un discutibile sistema di vita, fino a portarle alla rarefazione. Ora si comincia a pensare che è possibile usare le piante per accumulare energia, senza poi aspettare milioni di anni per riaverla indietro. Sembra quasi l'uovo di Colombo, eppure molti nuclearisti sorridono divertiti...

Michele Buracchio

Sul giornale di domani:

CANNIBALISMO E REPRESSIONE DURANTE IL REGIME DI POL POT.

Un reportage dalla Cambogia con interviste a Khmer di «diverse tendenze».

CONTINUA IL VIAGGIO NELLE ZONE LIBERATE DELL'ERITREA.

«Siamo stati ingannati dal nostro governo. E ora ci hanno abbandonati». Intervista con 80 prigionieri etiopici catturati dal Fronte Popolare di Liberazione dell'Eritrea.

QUESTO DECRETO DOVEVA CHIAMARSI:

«Misure urgenti per la tutela (armata) del disordine antidemocratico e dell'insicurezza pubblica». Stralci dell'intervento tenuto alla camera dal neo-deputato Pio Baldelli eletto nelle liste radicali, tenuto alla camera il 26 gennaio.

«SMOG E DINTORNI». RUBRICA DI ECOLOGIA.

Una riconversione mancata ci regala tante boccate di mercurio. Questa volta parliamo dell'avvelenamento di mercurio e di come si potrebbe evitarlo.

Abbonati a Lotta Continua

Per chi sottoscrive un abbonamento annuale uno di questi libri in omaggio:

Satta: Il giorno del giudizio, L. 6.500, Adelphi.

Pessoa: Una sola moltitudine, L. 10.000, Adelphi.

Carnevali: Il primo da, L. 9.000, Adelphi.

Roth: Giobbe, L. 7.500, Adelphi.

Wu Cheng-en: Lo scimmietto, L. 9.000, Adelphi.

Bravermann: Lavoro e capitale monopolistico. La degradazione del lavoro nel XX secolo, Einaudi, L. 7.500.

Nuto Revelli: Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina, 2 volumi, Einaudi, L. 6.500.

Artidi-Bartoli: Teatro e corpo glorioso, Saggio su Antonia Artaud, Feltrinelli, L. 9.000.

Franz Zeise: L'Armada, L. 7.000, Sellerio.

Brillat-Savarin letto da Roland Barthes, L. 8.000, Sellerio.

André Schaeffner: Origini degli strumenti musicali, L. 8.000, Sellerio.

Per chi sottoscrive un abbonamento semestrale uno di questi libri in omaggio:

Benjamin: Uomini tedeschi, L. 2.900, Adelphi.

Ceronetti: Il silenzio del Corpo, L. 3.500, Adelphi.

Walser: I temi di Fritz Kocher, L. 3.000, Adelphi.

Reiner Kunze: Gli anni meravigliosi, L. 3.500, Adelphi.

Barbim: Una strana confessione. Memorie di un emafroditato presentato da M. Foucault, Einaudi, L. 4.500.

M. Foucault: Io, Pierre Riviere, avendo sgozzata mia madre ma sorella e mio fratello, Einaudi, L. 4.500.

AA.VV.: La musica elettronica, L. 6.000, Feltrinelli.

Garmandia: Piedi d'argilla, L. 5.000, Feltrinelli.

Giuseppe Tomasi di Lampedusa: Lezioni su Steinhilf, L. 4.000, Sellerio.

Alberto Savinio: Souvenirs, L. 4.500, Sellerio.

Roland Barthes: Frammenti di un discorso amoroso, L. 4.500, Einaudi.

Quanto costa

ANNUALE L. 45.000

SEMESTRALE L. 25.000

LOTTA CONTINUA ANNUALE PIU' LIBERATION 0

DIE TAGESZEITUNG SEMESTRALE L. 75.000

Come abbonarsi

C/C N. 49795008

LOTTA CONTINUA VIA DANDOLO, 10 ROMA